

"Forche Caudine" dal 1989 è il punto di riferimento dei Romani d'origine molisana. Apartitici, trasversali, miriamo ad aggregare e a far emergere "il Molise migliore"...



FORCHE CAUDINE

Newsletter 1 DICEMBRE 2012 - Diffusione gratuita

► LA FESTA DEI MOLISANI, ANZI DI UNA PARTE di Pierino Vago

Si avvicinano le elezioni ed esplose un'improvvisa "passione" per i molisani da parte dei politici romani. E' un fermento di nuove associazioni, feste luculliane, leccornie, pullman & cotillon. Con quali soldi?

"Feste molisane", ammesso che se ne senta il bisogno in questo periodo di crisi. O, forse, le solite "passerelle elettorali", nemmeno più con il coraggio di chiamarle in questo modo, vista la stima di cui gode la maggior parte degli amministratori?

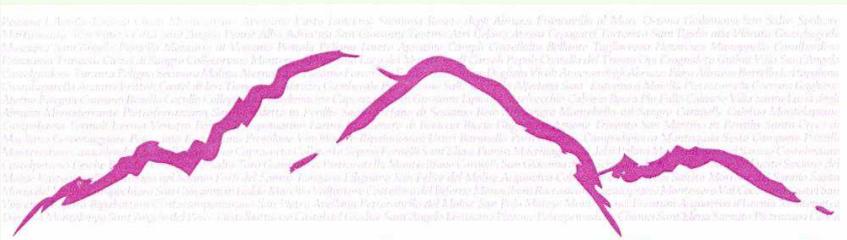
A Roma va di scena la "molisanite". Un'improvvisa passione per i molisani (o forse per gli "elettori molisani") da parte di alcuni politici romani. I quali, probabilmente, nemmeno conoscono la strada da imboccare per raggiungere il Molise. Però i voti son voti. "Pecunia non olet", avrebbero detto i latini. Così è un brulicare di inviti, feste, neonate associazioni che – ma proprio casualmente - hanno le proprie sedi presso uffici vicini a qualche consigliere comunale.

Già lo scorso anno, a Roma, un consigliere provinciale di centrosinistra si rese protagonista di una "memorabile" due-giorni destinata ad aggregare (o a dividere, in nome della politica?) abruzzesi e molisani. E tanto per onorare il livello culturale invitò un cabarettista dialettale abruzzese. Tra le cui battute più celebri, tradotta in italiano (adatto ai minori), ce n'è una che spiega: è meglio avere un fondoschiava gelato che un gelato nel fondoschiava. Consensi da brividi.

Ora si replica. Ma sul fronte del centrodestra, tanto per non perderci nulla. La kermesse è annunciata per i prossimi giorni vicino Roma.

Se la sinistra ha sfoderato il comico 'Nduccio, il Pdl inserisce il capogruppo Fabrizio Cicchitto, quello dell'allegria compagnia P2. Perfetta par condicio.

E, nel nome del bon ton, sono invitati Alemanno e Polverini (entrambi a fine mandato), ma non Zingaretti.



Abruzzesi e Molisani: la festa di Roma

Dulcis in fundo: nel programma c'è un solo consigliere comunale (ma fosse il prode organizzatore?), che tra l'altro ha origini abruzzesi. Non a caso proprio la scorsa settimana ha promosso un'analoga festa con alcuni suoi corregionali. E qualcuno giura che, se alzasse qualche voto, sarebbe pronto a coinvolgere persino giuliano-dalmati o ladini del Sudtirolo.

Certo, ognuno è libero di fare ciò che vuole, di seminare come crede.

Però: perché coinvolgere in modo strumentale un'identità territoriale, per alcuni legata a corde emozionali, non avendo il coraggio di metterci un logo di partito o la faccia (sempre sorridente)?

Non sarebbe più leale dire "festa dei molisani di destra" (o di sinistra), evitando ambiguità che finiscono per generale confusione, fratture, astio?

A fronte di tutto ciò, c'è la rituale telefonata ai vertici di "Forche Caudine", da parte dei consiglieri-promotori, con l'invito "a portare gente", cioè i Romani d'origine molisana. Mentre altre associazioni di molisani, solito bon ton, non sono state proprio avvertite. Ma un'associazione seria (e credibile) non è un "serbatoio di voti". Certo, fa indirettamente politica attraverso le scelte, i servizi, gli eventi promossi. E lo fa con coscienza perché la partecipazione e la conoscenza sono il sale della democrazia. Ma un conto è organizzare o promuovere – in par condicio – iniziative per avvicinare i rappresentanti (o i candidati) ai cittadini, altro conto è la strumentalizzazione su iniziative precotte e celatamente di parte.

Così, per l'evento dei prossimi giorni, gli organizzatori hanno pensato bene di far partire addirittura 20 (venti!) pullman da Roma per raccogliere un migliaio di "Molisani del Molise" da ospitare nella kermesse. Al fine di riempire la platea. Proprio mentre Cerella taglia tratte e licenzia lavoratori. E non si capisce perché una festa di "Molisani a Roma" (centomila secondo gli organizzatori, un quarto secondo i dati del censimento) abbia bisogno di "Molisani del Molise" per animare un'iniziativa che rischia di trasformarsi in un boomerang. Perché il consigliere comunale promotore – questo è certo – più di qualche molisano lo perderà per strada. Pullman o non pullman...

Ancora scempi. Sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, nel tratto Duronia-Torella del Sannio-Frosolone.

Sedici anni fa, in un articolo satirico pubblicato su “La vianova”, davo la notizia, ovviamente falsa con tanto di fotomontaggio, della costruzione di un imponente ponte lungo 3 chilometri che, attraversando tutta la stupenda vallata del Fiumarello, univa il centro di Duronia con la sperduta e lontanissima borgata S. Janni alle pendici della Montagna di Frosolone, con il solo scopo di permettere al pullmino del Comune di andare a prelevare l'unico abitante della piccola borgata e portarlo a votare alle imminenti elezioni comunali. L'enormità della spesa e lo scempio inferto al territorio erano giustificati dal fatto che il sindaco avrebbe ripresentato una sua lista e che quel voto serviva per la sua rielezione.

Ebbene, dopo sedici anni, devo dire che, con i dovuti differenti termini di paragone, la realtà ha superato la fantasia. Insomma, per la vanità dell'intera Giunta, sempre del Comune di Duronia, che, prima che scadesse il suo mandato, ha dovuto rendere conto del suo valore ai sei elettori di un paio di borgate, poste ai margini del tratturo, una colata d'asfalto sostituirà un tratto di quasi seicento metri dell'“erbal fiume silente” Castel di Sangro – Lucera.

Veniamo ai fatti.

Porta la data del 2007 l'approvazione da parte del Comune di Duronia di un progetto esecutivo per la “Realizzazione di una strada di collegamento tra il Centro abitato e la strada provinciale Fresilia – Tratto interposto tra la strada provinciale Santa Maria-Cerasito a Valle e la strada provinciale numero 46 a monte”. In pratica un ulteriore sperpero di denaro per accorciare di un chilometro il tragitto che allo stato attuale collega il Centro abitato di Duronia e lo svincolo sulla Fresilia in zona Madonna del Piano, portando una ulteriore insanabile ferita al territorio mediante lo sconvolgimento di un'altra bellissima vallata e l'alimentazione dell'inutile serpaio di strade e stradine che negli ultimi decenni sta caratterizzando la nostra Regione, provocando dissesti e scempi ambientali, senza portare alcun utile all'economia dei nostri piccoli paesi, dissanguati a livello demografico, sociale e culturale.

E comunque il fatto più rilevante non è questo.

Nella festa di Ognissanti, in uno dei miei frequenti ritorni in paese, durante la mia solita corsetta sul tratturo, all'altezza della contrada Valle del Colle, appena inizia la discesa verso Colle Ricciuto, alzo lo sguardo per godere dello spettacolo abituale che offre il Tratturo proprio qui mentre scende verso Capiello per poi riprendere maestoso in salita verso Torella del Sannio, ma i miei occhi incrociano una immagine sconvolgente. Di fianco alla strada provinciale, appena a valle, una spianata di una ventina di metri di larghezza che si perde dritta a scendere in uno sbancamento a trincea a ridosso di Colle Ricciuto.

Per alcune centinaia di metri il tratturo, come in un sogno malefico, scompare e compare, impettita, la nuova opera nella sua fase nascente.

Un attimo per riprendermi, fotografo col cellulare l'inedito scenario e di corsa faccio marcia indietro verso il paese. Di fronte ho ancora il Tratturo che placidamente si inerpicia verso la pineta, ma io corro fino ad ansimare, come se qualcuno mi corresse dietro per arrivare prima e rovinarmi per sempre anche quello scenario.



Appena ritornato in paese, immediatamente prendo le dovute informazioni. Apprendo che il 27 giugno di quest'anno, con delibera n. 14, il comune di Duronia approva un aggiornamento del progetto a cui sopra accennavo, contrari i due consiglieri di opposizione, che prevede una variante al tracciato con conseguente variazione dello strumento urbanistico. La variante del tracciato consiste nello spostamento dell'innesto alla S.P. n.46, sempre sul tratturo, da una zona in prossimità della borgata Capiello ad un'altra zona, detta Crocella, alcune centinaia di metri più su, in prossimità della borgata Valle del Colle, con un aumento del tratto di circa 600 mt., interamente posizionato sul Tratturo.

In sostanza, ufficialmente per inficiare il tratto con tornante della S.P. 46 in zona Fiacco, tacitamente per rendere un servizio ai tre elettori di Colle Ricciuto e degli altri tre di Valle del Colle, il Comune di Duronia ha fatto del tutto per costruire un pezzo di strada inutile, perché parallela alla già esistente e efficiente S.P. 46, scomoda, perché in forte pendenza, più costosa, perché più lunga ed aggravata da opere maggiori di movimenti terra in sbancamento ed in rilevato, e cruenta, perché, sconvolgendo il Tratturo, infligge ferite irrimediabili alla storia, alla cultura ed all'impatto ambientale del territorio.



SEGUE A PAGINA 3 ▶

SEGUE DA PAGINA 2 ►

Che bell'affare! Un affare avallato dai pareri favorevoli (nell'ordine) di:

1) Ufficio Sismico - espresso con nota n° 729 dell' 08.01.2009, ai sensi della Legge 64174 art. 13, D.P.R. n° 380/2001 art. 89 nonché della L.R. n° 20 del 1996;

2) Dipartimento di Prevenzione U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica dell' ASREM di Campobasso, espresso con nota del 20.04.2009 prot n° 830 / ISP. Ai sensi dell 'art. 20, lett. F , della Legge n° 833 / 78;

3) Servizio Valorizzazione e Tutela della Montagna e delle Foreste n° 7537/12 del 27.03.2012 in applicazione del D.Leg.vo n° 227 / 2001

3a) la determinazione dirigenziale n° 420 del 30.06.2008 del competente servizio per la concessione di suolo Tratturale;

3b) Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise di cui al prot. n° 7987 del 15.10.2007;

4) Servizio Gestione Urbanistico - Territoriale, Direzione Generale IV, n° 3 del 28.03.2012 in applicazione dell'art. 6, comma 12, del D.Leg.vo 152 del 2006 come modificato dal D.Leg. vo n° 128 del 2010;

5) Beni Ambientali n° 814 del 22.07.2008, Direzione Generale IV, in applicazione dell'art. 146 del D.Leg.vo n° 42 del 22.01.2004 e dell'art. 159 del D.Leg.vo n° 63 del 26.03.2008 (Beni Paesaggistici);

6) la conferma della Soprintendenza n° 1915 del 18.02.2009;

8) nulla - osta della Provincia di Campobasso n° 4868 del 25.10.2007;

9) nulla - osta della Provincia di Isernia n° 31.748 del 2007;

10) determinazione dirigenziale (Screening) n° 117 del 09.01.2010 del competente servizio Conservazione e V.I.A., Direzione Generale IV, di cui all'art. 9, comma 4, L.R. n° 21 del 24.03.2000 nonché art. 20 del D.Leg.vo 152 del 2006;

11) l'attestazione dell'Ufficio Tecnico Comunale sull'assenza di vincoli, per l'area in esame, di consolidamento e/o zone definite S.I.C. e/o Z.P.S.;

12) Giunta Regionale con Del. n° 301 dell' 08.05.2012 mediante la quale, non mostrandosi contraria all'intervento, ha espresso parere favorevole alla realizzazione dell'intesa di cui all'art. 4 della L.R. n° 7 del 1973.

Sgomento rivedo le facce dei tanti rappresentanti politici Regionali e Provinciali, dei tanti funzionari della Sovrintendenza Archeologica e dei Beni Ambientali, dei tanti Intellettuali ambientalisti nelle nostre conferenze stampa, si quelle di cammina, Molise!, e nei tanti, tantissimi convegni, sempre gli stessi da decenni, tutti quanti a riempirsi la bocca di paroloni "Salvaguardiamo le millenarie vie di transumanza", "facciamo riconoscere all'Unesco i Tratturi quali patrimonio dell'umanità", "non compromettiamo i percorsi millenari degli antichissimi Tratturi"!!! Intanto succede quello che qui sto raccontando. Succede che da decenni vengano spesi una enormità di soldi per pubblicazioni, studi, convegni, etc., senza che un briciolo di sensibilità, per la dovuta attenzione che i Tratturi e, più in generale, le terre molisane meritano, penetri nelle coscienze dei molisani, comandati e comandanti, giovani e meno giovani, donne e uomini.

Vergogniamoci tutti!

Tutti sappiamo che i Tratturi stanno scomparendo, giorno dopo giorno, fagocitati da strade e stradine, da urbanizzazioni più o meno abusive, da occupazioni e concessioni dubbie, da forestazione spontanea, da travagli idro-geologici, ma cosa facciamo? Assolutamente niente! Invece parliamo, parliamo, parliamo e scriviamo, proprio come sto facendo anche io ora.



Ahimè!

Il prossimo anno, in occasione della diciannovesima edizione, pensavo di riportare i marciatori di "cammina, Molise!" sul Tratturo Castel di Sangro – Lucera proprio lungo il tratto Civitanova del Sannio-Duronio-Torella del Sannio, già percorso in altre edizioni in quanto, nonostante tutto, tra i meglio conservati.

L'ultima ferita inferta al Tratturo in ordine di tempo, che qui ho raccontato, è emblematica.

Ci ho ripensato.

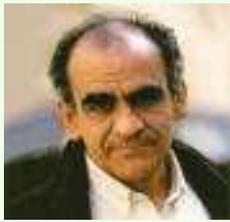
Mi vergogno a tal punto per quello che è successo che non porterò più i marciatori sul Tratturo e probabilmente non porterò più gente a camminare nel Molise, se le cose non cambieranno radicalmente nei prossimi mesi nella nostra regione.

Sono stufo di combattere contro i mulini a vento.

Un grido di dolore il mio che vuole giungere e penetrare le orecchie tappate dei tanti molisani che non sanno riconoscere più la loro terra, che non la sanno più amare, e perciò si lasciano portar via la loro storia, la loro cultura, il loro passato e purtroppo il loro futuro.

Se qualcuno prova la stessa vergogna che provo io può scrivermi a ggermano@tiscali.it per capire quali iniziative prendere, per toglierci insieme un po' di rossore dal volto.

E' stato uno dei più grandi artisti contemporanei. Molisano di Campobasso, è morto a Roma a 76 anni.



Lutto nel mondo dell'arte: Gino Marotta, artista nato a Campobasso, è morto all'età di 76 anni a Roma, città dov'era residente da tempo e dove lo scorso 6 ottobre aveva inaugurato la sua ultima mostra dal titolo "Relazioni pericolose" presso la Galleria nazionale d'arte moderna. E' stato scultore e pittore di successo. Le sue opere hanno fatto il giro del mondo attraverso eventi sempre di grande rigore e spessore.

Il Molise perde uno degli artisti più importanti della propria terra. Marotta era infatti nato nel capoluogo nel 1935.

Il suo biglietto da visita: è stato l'unico artista italiano contemporaneo ad esporre al Louvre.

La sua prima mostra personale è datata 1957, alla galleria Montenapoleone di Milano. Subito dopo è presente, insieme a pittori come Balthus, Burri, Capogrossi, Fontana, Léger e Licini in mostre di grande rilievo internazionale come "Pittori d'oggi Francia-Italia" a Torino, "Modern Italiensk Maleri" a Copenaghen ed in numerose altre rassegne internazionali che documentavano la pittura italiana contemporanea nei musei e nelle gallerie di arte moderna nel mondo. Sono gli anni dei famosi "Bandoni" e i "Piombi", quadri realizzati in officina con la fiamma ossidrica.

Anche Marotta ha ideato nuove soluzioni tecniche, applicate in seguito dalle stesse industrie, per realizzare opere di grandi dimensioni come il "Bosco Naturale-Artificiale" del 1967, l'"Eden Artificiale" e, qualche anno più tardi, la "Misura Naturale Cava".

Nel 1967 è presente, con una sala personale, alla IX Biennale di San Paolo del Brasile.

Nello stesso anno realizza "Lo Spazio dell'Immagine" a Foligno.

Nel 1969 partecipa all'esposizione "4 Artistes Italiens plus que Nature", Palais du Louvre, Musée des Arts Décoratifs a Parigi, con Ceroli, Kounellis e Pascali.

Nel 1970 è la volta di "Amore Mio" a Montepulciano e collabora alla grande mostra "Vitalità del Negativo" al Palazzo delle Esposizioni di Roma.



Nel 1971 è presente alla Kunststoffe di Dusseldorf proprio con il suo celebre "Bosco Naturale-Artificiale", una struttura abitabile in metacrilato trasparente stampato sotto vuoto.

Nel 1972, sempre con una sala personale, è presente alla X Quadriennale d'Arte di Roma, Palazzo delle Esposizioni, mentre l'anno seguente partecipa all'esposizione dell'"Eden Artificiale" nei Giardini della XV Triennale di Milano. Nello stesso anno si registra la partecipazione alla XII Biennale Middelheim di Anversa e cura una mostra personale alla Rotonda della Besana di Milano.

Nel 1984 ancora una sala personale alla XLI Biennale Internazionale d'arte di Venezia (1984) e due anni dopo la sala personale alla XI Quadriennale d'Arte al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1986).

In occasione di Siviglia '92, grande esposizione internazionale, presenta "Grande Sinopia Italiana".

A seguire partecipa all'Expo 2000 di Hannover, quindi alla mostra antologica "Metacrilati" al Complesso del Vittoriano di Roma (2001). Nello stesso anno presenta il grande "Albero della vita" nella mostra "Artisti italiani del XX secolo alla Farnesina", l'anno seguente il "Grande Alone" (scultura in acciaio inox alta otto metri) per la XVI Edizione Scultori a Brufa nel comune di Forgiano. **SEGUE A PAG. 5**



▲ Un giovanissimo Marotta con Giulio Carlo Argan



▲ Una recente immagine di Gino Marotta



▲ Gino Marotta

SEGUE DA PAGINA 4

Nel 2008 è presso la galleria “La Nuvola” di Roma, in via Margotta, con “Trasparente”.

Via via fino, appunto, a “Relazioni pericolose” presso la Galleria nazionale d’arte moderna in questo 2012.

Le sue opere di pittura e scultura sono conservate in prestigiosi musei, istituti bancari e collezioni private in Italia e all'estero.

“Sono convinto che il clima culturale di Roma dopo gli anni Sessanta sarebbe stato molto più squallido senza le grandi invenzioni tematiche di Gino Marotta - sottolinea Pierre Restany.

Del suo lavoro e del suo pensiero artistico si sono occupati i più importanti critici d'arte: Umbro Apollonio, Giulio Carlo Argan, Paola Ballesi, Guido Ballo, Renato Barilli, Carmine Benincasa, Marziano Bernardi, Achille Bonito Oliva, Maurizio Calvesi, Luigi Carluccio, Floriano De Santi, Gillo Dorfles, John Hart, Gian Piero Jacobelli, Udo Kultermann, Giuseppe Marchiori, Lara Vinca Masina, Filiberto Menna, Paolo Portoghesi, Pierre Restany, Franco Russoli, Vittorio Sgarbi, Leonardo Sinisgalli, Giorgio Soavi, Carmelo Strano, Tommaso Trini, Marco Valsecchi, Lionello Venturi, Emilio Villa, Maurizio Vitta, Cesare Vivaldi...

Ancora personali: al J.F. Kennedy Airport di New York (2003), alla Galleria PICI di Seoul, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura in Seoul (2004) e all'Istituto Italiano di Cultura di New Delhi (2004), fino alla partecipazione alla mostra “Da Balla alla Transavanguardia. Cento anni di arte italiana alla Farnesina”, MiArt 2004, Milano.

Si è occupato anche di cinema e di teatro, portando il suo contributo di ricercatore innovativo. Ha collaborato a grandi produzioni come la “Bibbia” di John Huston; ha esordito in teatro nel 1959, come scenografo, nel Misanthropo di Luigi Squarzina, messo in scena al teatro Olimpico di Vicenza, con i costumi di Corrado Cagli. Il cinema e il teatro d'avanguardia lo hanno visto impegnato in numerose imprese, di importanza storica, come il film "Salomè" e la scenografia teatrale di "Nostra Signora dei Turchi" di Carmelo Bene, le scene di "Finale di partita" di Samuel Beckett e, oltre un decennio più tardi, le scene e i costumi di "Hommelette for Hamlet", che gli fanno meritare nel 1988 il premio UBU per la migliore scenografia.

Ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Roma, membro dell'Accademia Medicea delle Arti del Disegno di Firenze e dell'Accademia Nazionale di San Luca di Roma. Ha diretto l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila.

Ha pubblicato un libro di saggi brevi dal titolo “Rosso di Cinabro”.

AVEVA PREFERITO LE MARCHE AL MOLISE

Gino Marotta era da oltre 20 anni cittadino onorario di Pievebovigliana (Macerata) e viveva per gran parte dell'anno (circa otto mesi) nella sua casa-laboratorio nella frazione di Isola.

Nell'agosto 2012 Marotta aveva donato a Pievebovigliana una bellissima e pregiatissima scultura in occasione del 35° anniversario dell'istituzione dell'Avis comunale.

Evidenziano i giornali locali come amasse ricordare spesso di essere “marchigiano onorario” e non perdesse occasione di dirlo e di scriverlo. In un suo piccolo libro, Marotta dedica un capitolo, scrivendo fra l'altro: “Pievebovigliana è una zona dove la natura sembra creata da un artista, paese adagiato fra le colline marchigiane al confine con l'Umbria, dove il terreno, scandito dai proclivi dolcissimi dei Monti Sibillini, si stempera in campiture deliziose e raffinate. Questa terra sembra dipinta da un pittore del rinascimento”.

In un'intervista concessa ad Alberto Sensini per la rivista “Prima Pagina”, Marotta confessava: “Cominciamo col dire che sono molto orgoglioso di avere nella recinzione della mia casa un cartello che indica che siamo nel parco dei Sibillini. Sul cancello ho fatto fare una quercia che è molto presente nel mio lavoro. Per me questo luogo è una specie di miniera. Ci vivo bene. Vorrei starci più di quanto in realtà mi posso permettere. Qui tutto ha una qualità estetica altissima... lo dico senza enfasi amo molto il garbo, l'asciuttezza e la discrezione proprie della Marche”.

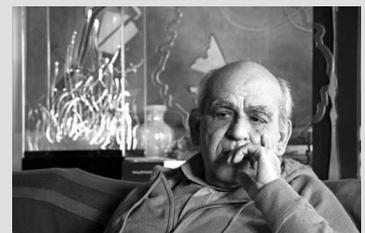
Non a caso la camera ardente è stata allestita nella sala consiliare del Comune di Pievebovigliana e la salma tumulata nel piccolo cimitero di Fiano di Pievebovigliana.

“E' scomparso un uomo speciale - ha dichiarato Sandro Luciani, sindaco di Pievebovigliana - che univa alle riconosciute doti di artista una umanità profonda e riservata ed un amore sincero per questa che è stata la sua terra di adozione. Una perdita molto grave per il nostro territorio”.

E LA RIVISTA “FLASH ART” LO DEFINISCE “DELLA BASILICATA”

Marotta, frenetico ed eclettico **artista della Basilicata**, trapiantato presto a Roma e frequentatore di tutti (Emilio Villa, Alberto Burri, Corrado Cagli, Sante Monachesi, Giulio Turcato), ai tempi mio tutor degli inizi, aveva vinto il concorso per una decorazione del soffitto della Sede RAI di Roma, che stava appunto realizzando — presente Lucio Fontana — nell'azienda di Dino Gavina a Foligno.

(dalla rivista “Flash Art”)



**Quest'anno, in piazza San Pietro, il Natale sarà allietato da un abete bianco molisano.
Il 5 dicembre sarà prelevato dai boschi di Pescopennataro e acceso il 14 dicembre a Roma.**

Lo scorso anno arrivò dall'Ucraina. Quest'anno in piazza San Pietro ad illuminare il Natale ci sarà un abete molisano. Proveniente dai boschi di Pescopennataro, in provincia di Isernia, Alto Molise.

L'abete è già stato individuato in località "Bosco Abeti Soparni".

Suggestivo e "storico" quanto avverrà il prossimo mercoledì 5 dicembre. L'albero sarà prelevato dalla sua sede naturale per mezzo di una gru fornita dalla Protezione civile, issato su un elicottero offerto dal Corpo forestale dello Stato e poi, dalla fondovalle a piazza San Pietro, trasportato con un autoarticolato di oltre trenta metri scortato dalla polizia di Stato.

Venerdì 14 dicembre è in programma la cerimonia per l'addobbo in piazza San Pietro, con successiva accensione.

Sarà quindi sistemato nel luogo di riferimento dei cattolici di tutto il mondo, un'ubicazione fortemente simbolica per circa un miliardo di persone. E non solo.

L'abete bianco, proveniente dalle abetaie appenniniche di Pescopennataro è alto 25 metri mentre l'apertura dei rami alla base è di 12 metri.

"Per noi è un sogno che si realizza dopo un'attesa durata otto anni - sottolinea Pompilio Sciulli, il sindaco di Pescopennataro, il piccolo centro della provincia di Isernia che sta avendo una visibilità mondiale, dal momento che la notizia sta facendo il giro del Pianeta, tradotta in tutte le lingue.

"L'albero è bellissimo - è il commento di Sciulli - non è campanilismo il mio, del resto deve rispondere a canoni e criteri precisi, altrimenti non può partire per il Vaticano".

L'abete bianco è un dono al Papa da parte della comunità molisana, Affiancherà il presepe che verrà allestito in piazza San Pietro per il prossimo Natale, offerto dalla Regione Basilicata.

"Ci saremo anche noi a Roma - annuncia il sindaco - a vivere un'emozione che resterà unica per il Molise per molti e molti anni".



UN PAESE BELLISSIMO

Di origine longobarda, derivante da "Castrum Peschi", cioè fortezza che affiora dal terreno, e "Pignatari", ossia le conifere presenti nel territorio (in seguito si aggiungerà "Penna", cioè "morgia"), è Comune dal 1816.

All'inizio del Novecento aveva quasi 1.600 abitanti, ora sono rimasti poco più di trecento residenti.

Merita una visita soprattutto per le bellezze ambientali, (boschi di abeti bianchi e rossi, faggi e cerri). Il Bosco di Vallazuna e il Bosco degli Abeti Soprani sono due siti SIC (Siti di Interesse Comunitario) al cui interno si snoda una rete di suggestivi sentieri naturalistici.

Altro motivo di interesse è il museo della pietra "Chiara Marinelli", nato sia per i numerosi ritrovamenti preistorici rinvenuti sul territorio sia per la tradizionale lavorazione della pietra (almeno da trecento anni), in fase di rilancio dopo i fasti dei secoli passati.

Da non perdere, infine, la visita alle sorgenti del Rio Verde (acque oligominerali), al tratturo Ateleta-Bifermo e al Parco di Pinocchio nella pineta Bosco del Barone, sentiero con le sculture che rappresentano momenti di vita di Pinocchio.

Il comune fa parte dell'associazione "Borghi autentici d'Italia".

Concerto benefico a favore della Caritas. Sul palco ci sarà l’etnomusicologo Ambrogio Sparagna. Con lui, in piena atmosfera natalizia, il Coro popolare diretto dalla molisana Anna Rita Colaiani.

Ambrogio Sparagna, 55 anni, musicista ed etnomusicologo di fama internazionale, **martedì 4 dicembre** si esibirà al Teatro Orione di Roma (Via Tortona, zona piazza Re di Roma – San Giovanni) con il Coro popolare, diretto dalla sua compagna molisana Anna Rita Colaiani (mamma di Roccamandolfi e padre di San Pietro Avellana) nel concerto “Fermarono i cieli”.

La Colaiani ha studiato Etnomusicologia all’Università di Roma con Diego Carpitella con cui si è laureata con una tesi sull’uso del folklore musicale nell’opera di Alfredo Casella. E’ diplomata in canto lirico e ha studiato direzione di coro presso l’Istituto Musicale Pontificio di Roma. Ha al suo attivo un’importante incisione discografica dedicata all’elaborazione dei canti popolari italiani di alcuni compositori del primo Novecento, dal titolo “Che mi giova cantar” pubblicata dalla Finisterre.

Al centro del concerto dell’Orione, i tradizionali canti del Natale, che animeranno una serata il cui ricavato sarà interamente devoluto alla campagna “Oggi offro io” della Caritas di Roma.

“L’obiettivo – spiegano gli organizzatori – è sensibilizzare e raccogliere fondi per le mense e per le strutture di distribuzione alimentare, come l’Emporio e i centri di ascolto che offrono assistenza familiare”.

“I cantanti traggono sempre grande giovamento da questi incontri, che aiutano a crescere come artisti e come uomini - spiega Sparagna, da sempre vicino alle iniziative Caritas, presentando il concerto, che “si colloca all’interno del progetto ‘Zampogna Roma’, dedicato alla riscoperta degli strumenti legati alla tradizione natalizia: un tempo giungevano nella Capitale zampognari provenienti soprattutto dal Molise, insieme ad Abruzzo e Ciociaria, che andavano di casa in casa a portare il messaggio della profezia. Protagonisti erano questi suoni, questi canti profondamente legati alla solidarietà”.

La musica popolare è una tradizione che “affonda nell’esperienza della novena, il rituale di nove giorni davanti al presepe. Da un lato la musica consentiva di vivere l’occasione dell’Avvento con particolare attenzione, dall’altro il suono dei musicisti garantiva a loro stessi sostentamento. Mediante questa esperienza di accoglienza veniva praticata molta solidarietà. E i canti della tradizione del Natale sono ricchi di suoni e strumenti arcaici, come organetti, ciaramelle, zampogne”.

Fondatore, nel 1976, della prima scuola italiana di musica popolare contadina, Sparagna ha collaborato con Branduardi, Dalla, De Gregori e per il Giubileo ha composto una “Messa popolare” per soli, coro, assemblea, orchestra d’archi e strumenti popolari. Nonostante la crisi che investe il mercato discografico, la musica popolare “gode di ottima salute” perché, spiega, “è legata alle persone, esprime un sentimento vero e sincero, non legato a valutazioni economiche”.

Tra le altre iniziative promosse dal “Oggi offro io”, ricordiamo la cena a base di daini e cervi della tenuta della Presidenza della Repubblica di Castel Porziano e “Quattro chef per la Caritas”, all’insegna della cucina d’autore “firmata” da Ciriello, Glowig, Esposito, Di Giacinto e l’emergente Davide del Duca.

L’acquisto dei biglietti mediante prevendita, alla Cittadella della carità (via Casilina Vecchia 19) e all’Ostello di via Marsala, sempre a Roma. Per informazioni: tel. 06.88815120.



LA CAMPAGNA “OGGI OFFRO IO”

A Roma mangiare è un’emergenza continua e il fenomeno è in forte aumento, soprattutto tra gli italiani che spesso non hanno il coraggio di varcare i cancelli d’ingresso di una mensa o la soglia dell’Emporio, visti come linea di frontiera oltre la quale tocca fare i conti con un senso di disagio e di pudore.

Sono oltre 1.500 i pasti pronti erogati ogni giorno dai centri Caritas e circa 1.700 le persone aiutate settimanalmente mediante spesa alimentare.

E’ un’umanità sofferente composta di anziani soli, disoccupati, famiglie sempre più povere e sfiduciate, giovani fragili per i quali l’offerta di un pasto o di viveri gratuiti rappresenta un sollievo ma anche un momento di pausa dalle difficoltà e frustrazioni quotidiane.

La Caritas di Roma è fortemente convinta che soddisfare il bisogno primario di ciascun essere umano sia un’esigenza che accomuna tutti e che solo grazie al sostegno e l’aiuto dell’intera comunità cittadina si può far fronte a un’emergenza che riguarda un numero sempre più crescente di persone, un mondo di povertà molto spesso sommersa che stenta a manifestarsi ma che noi vogliamo raggiungere e aiutare.

Tramite la campagna “Oggi offro io” ogni cittadino può contribuire a migliorare la vita degli altri offrendo l’equivalente di un pasto o di una spesa alimentare come gesto di fratellanza e condivisione. Per aderire: contributo economico (1 pasto 5 euro, pranzo e cena per 1 giorno 10 euro, 1 spesa alimentare settimanale 20 euro, 1 spesa alimentare mensile 80 euro): Caritas di Roma: IT 17 M 03589 01600 01057 0412 662 intestato a “Amici della Caritas di Roma” – Onlus.

Memorandum prossimi eventi

**VENERDI'
14
DICEMBRE**

Venerdì 14 dicembre 2012, dalle ore 17.00

presentazione del libro "L'uomo che fondeva le campane"

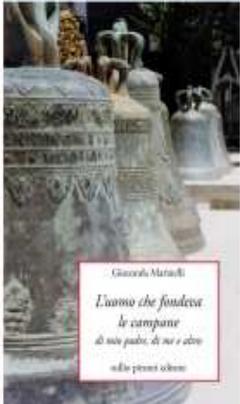
della molisana Gioconda Marinelli (di Agnone).

Sede romana della Regione Molise, via del Pozzetto 117, Roma.

Saluti di **Alberta De Lisio** (direttore Servizio Avvocatura Regione Molise), **Emilia Petrollini** (direttore Servizio Enti Locali e Polizia Locale Regione Molise).

A discuterne con l'autrice: **Antonio Picariello**, critico d'arte e conferenziere; **Maria Stella Rossi**, scrittrice e giornalista. Letture sceniche di **Barbara Amodio**.

Conduce: **Giampiero Castellotti** (giornalista, presidente associazione "Forche Caudine").



Regione Molise
via del Pozzetto, 117
Roma

FORCHE CAUDINE

venerdì 14 dicembre 2012 | ore 17.00
Presentazione del libro
L'UOMO CHE FONDEVA LE CAMPANE
di mio padre, di me e altro
di Gioconda Marinelli
Saluti di Alberta De Lisio ed Emilia Petrollini
A discuterne con l'autrice
Antonio Picariello e Maria Stella Rossi
Conduce Giampiero Castellotti
Letture sceniche di Barbara Amodio

tullio pironti editore

**SABATO
15
DICEMBRE**

Sabato 15 Dicembre 2012 ore 10,00

Giornata dedicata al patrimonio artistico molisano e alle sue tradizioni "Memorie storiche e artistiche di Chiauci e delle sue Chiese"

Provincia di Roma, via IV Novembre 119 (Palazzo Valentini), Sala Monsignor Di Liegro.

Programma: ore 9,30, Introduzione e saluto del Sindaco **Egildo Di Pilla**.

ore 10,00: **Dott. Giampiero Castellotti** (giornalista e presidente di "Forche Caudine"); **Mons. Domenico A. Fazioli** (vicario generale della diocesi di Trivento); **Dott. Luigi Mazzuto** (presidente della Provincia di Isernia); **Dott. Emiliano Minnucci** (consigliere provinciale della Provincia di Roma); **Don Pietro Paolo Monaco** (parroco dei comuni di Pescolanciano e di Chiauci); **S.E. Mons. Domenico Angelo Scotti** (Vescovo della Diocesi di Trivento); **Prof.ssa Adelaide Trabucco** (autrice del volume "Memorie storiche e artistiche di Chiauci"). Modera: **Dott. Silvio Rossi**.

Ore 11,30: Intermezzo musicale a cura del gruppo folcloristico "I cap'dannar".

Ore 12,00: Degustazione dolci tipici locali

Delegata alla comunicazione per l'evento: **Dott.ssa Simonetta D'Onofrio**

Presenzia l'evento il **Prof. Antonino Di Iorio** di Pietrabbondante.



Nell'ambito di una serie di eventi legati al mondo dell'arte, promossi dal marchio di elettrodomestici Haier (a Milano, Padova e Roma), nella città veneta, presso Palazzo Orsato Lazara Giusti del Giardino, splendida location nel cuore della città (oggi sede della Società del Casino Pedrocchi) è stata esposta un'opera dell'artista molisano Antonio Tamburro.

Isernino, classe 1948, l'attuale stile di Antonio Tamburro esprime l'evoluzione pittorica del maestro che riesce a infondere nei suoi quadri una grande forza espressiva e comunicativa. L'artista si muove in direzione di una sintesi pittorica, frutto di un'attrazione inconscia verso l'astrattismo, che diventa anche un nuovo modo di costruire la scena del quadro e di raccontare la figura umana.

Tamburro, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Napoli, nel 1968 si è trasferito a Roma dove ha concluso gli studi all'Accademia di Belle Arti.

Nel 1969, ad Isernia, ha dipinto un ciclo di affreschi nella Chiesa di San Felice, e fra il 1970 ed il 1973 ha iniziato a frequentare gli ambienti culturali di Napoli e Roma stringendo amicizie con Orfeo Tamburi, Domenico Purificato, Giorgio De Chirico e Fausto Pirandello. Nel 1978 è stato chiamato ad insegnare alla scuola d'Arte di Spoleto, ma nel 1981 ha lasciato definitivamente l'insegnamento per dedicarsi esclusivamente alla pittura.

L'attuale stile di Antonio Tamburro esprime l'evoluzione pittorica del maestro che come sempre riesce a infondere nei suoi quadri una grande forza espressiva e comunicativa.

Il colore è il protagonista indiscusso nelle tele dell'artista, ma ora più di prima emerge con una grandissima energia per via delle ampie pennellate più sciolte che rendono i quadri ancora più suggestivi ed immediati. L'artista si muove in direzione di una sintesi pittorica, frutto di un'attrazione inconscia verso l'astrattismo, che diventa anche un nuovo modo di costruire la scena del quadro e di raccontare la figura umana.

MOSTRA ANTOLOGICA DELL'OPERA DI

GIACOMO PORZANO

A CURA DI TIZIANA MONTI e MAURO REA

10 NOVEMBRE 2012 / 10 GENNAIO 2013

A x A PALLADINO COMPANY

Via Colle delle Api 170
CAMPOBASSO

Catalogo a cura di:
Maria Maddalena Monti
Tiziana Monti
Mauro Rea

Testi di:
GIORGIO DI GENOVA
ENNIO CALABRIA
MARIO LUNETTA
ALESSANDRO MASI

PALLADINO
EDITORE



► MILANO/ EVENTO FIRMATO “MOLISIAMO”

di Alex Neumann



A Milano, presso il locale “Feel Book” di corso XXII Marzo, non lontano dal Duomo, la locale associazione “Molisiamo” ha promosso una manifestazione culturale molisana. E’ stata rappresentata la commedia dialettale dal titolo “I song de ru palazz”, protagonisti i due artisti esordienti Antonello Arabia, 23enne nativo di Boiano, attore comico, cantante, presentatore diplomato al music Arts and Show di Milano e Carolina Reduzzi cantante lirica ed attrice, 23enne milanese. La commedia racconta l’amara realtà di un Molise ancora flagellato dall’emigrazione, con giovani costretti, per mancanza di lavoro, a dover abbandonare la propria terra. Nell’ambito dell’evento s’è esibito l’imitatore Antonio Longano originario di Ripalimosani (nelle vesti di Charlie Chaplin), residente a Milano. L’associazione “Molisiamo” è presieduta da Liliana Corfiati, nativa di Campomarino, residente a Milano da molti anni.

► ROMA/ PIATTI MOLISANI PROTAGONISTI AL QUEEN'S CLUB

di FC



Ha avuto luogo presso il Queen’s Club di Roma, in via Cristoforo Colombo, la degustazione “Le emozioni del gusto” che ha visto la partecipazione dell’azienda agricola molisana “Il Quadrifoglio” di Montenero di Bisaccia, nata nel 2006 dall’idea del giovane Alfredo Palladino e che si estende su 268 ettari, comprendendo la Cantina Terresacre.

Il menu della serata, interamente a base di pesce, è stato introdotto da un aperitivo accompagnato da una schiacciata condita con “Olea”, l’olio extravergine di oliva frutto dei 25 ettari di uliveti di Terresacre. A seguire, una paranza molisana preparata dallo chef Fabio Sparvieri. Tra i vini in degustazione, la Falanghina “Oravera” 2010. Quindi millefoglie di salmone e pane guttiau su crema di spinaci dello chef Luca Cirulli.

► ROMA / IL GIORNALISTA IANNACONE TORNA IN TV

di GPC



▲ MOLISANO. Domenico Iannaccone.

Come già annunciato in anteprima nei numeri scorsi della nostra Newsletter “Forche Caudine, il giornalista Domenico Iannaccone, originario di Torella del Sannio e di Frosolone (e grande amico di “Forche Caudine”), sta preparando il suo nuovo programma “Dieci comandamenti”, che andrà in onda a marzo su Raitre.

Acquisita notorietà come inviato di trasmissioni di inchiesta (da “Ballarò” a “Presadiretta”), con uno spazio tutto suo nel recentissimo “Robison” di Luisella Costamagna, è ora alla vigilia del grande salto. Unica “chicca” in anteprima: anche in questo programma non dimenticherà il Molise. Celebre, infatti, una sua puntata per “Presadiretta” dedicata alla sua regione d’origine.

Una delle più importanti associazioni regionali a Roma.
Da 25 anni al servizio della cultura molisana.
“Forche Caudine”: dinamismo, credibilità, passione.
www.forchecaudine.it – info@forchecaudine.it



▲ **FOTOGRAFO DI FAMA.** Tony Vaccaro, oggi novantenne, uno dei più importanti fotografi internazionali, nato in America da una famiglia originaria di Bonefro (Campobasso).

▼ **CELEBRITA'.** Un primo piano di Anna Magnani ritratta da Tony Vaccaro. L'immagine ha anche costituito il manifesto di una mostra di successo svoltasi in Abruzzo nel 2009.



Si chiama “Retrospektive” la mostra con cui la città di Berlino rende omaggio a Tony Vaccaro, uno dei più noti fotografi internazionali, nato nel 1922 a Greensburg, in Pennsylvania (Usa), da genitori originari di Bonefro (Campobasso), tuttora vivente.

Vaccaro, causa la prematura scomparsa di entrambi i genitori, è vissuto in Molise con le due sorelle fino alla fine degli anni Trenta. E proprio nel territorio molisano, dove è rientrato più volte dall’America (anche dopo il terremoto del 2002), ha ambientato alcuni celebri scatti. La mostra a Berlino, in Willy Brandt Haus, è visitabile gratuitamente fino al 27 gennaio 2013. Ne è curatore (anche del catalogo) Reinhard Schultz della Galerie Bilderwelt di Berlino.

Nella città tedesca Vaccaro è stato nel 1945 come soldato-fotografo, testimone – con la sua macchina fotografica, della fine della guerra. Con le sue immagini ha documentato quei drammatici momenti, immortalando scene che sono rimaste nella memoria collettiva.

Il fotografo italo-americano ha lavorato per le maggiori riviste americane (Life, Time, Look, Flair, Venture) e ha ritratto numerosi protagonisti del XX secolo. Tra i tanti: Alberto Burri, Maria Callas, Charlie Chaplin, Giorgio De Chirico, Vittorio De Sica, Federico Fellini, Clark Gable, Sophia Loren, Anna Magnani, Ricasso.

Nel ha ricevuto 1963 la medaglia d’oro per la migliore fotografia di moda dal “Club Director Art” di New York e nel 1969 il premio per la migliore foto a colori dal “Press Association World” a L’Aia ed infine la Legion D’Honneur francese per le sue foto sulla liberazione.

Vaccaro vive e lavora a Long Island City, New York.



▲ **BERLINO.** Willy Brandt Haus, sede della mostra.

Da un'idea dell'attore Maurizio Santilli nasce un cortometraggio che scruta territori affascinanti. “Il Viaggio”, poesia pura su una tratta che rischia di scomparire. Venti minuti per amare il Molise.



L'idea, dell'attore molisano Maurizio Santilli di Venafro (Isernia), nasce lo scorso 4 marzo sul treno storico della tratta Sulmona-Carpinone, che presto sarà soppressa, Nasce dal profondo legame che lo lega alla sua terra e dalla “voglia” di fare qualcosa per salvare quel treno che accarezza paesaggi suggestivi, di rara bellezza.

Da quell'idea – e da quell'impegno - nasce un cortometraggio. Un piccolo film. “Il viaggio”.

Venti minuti che ripercorrono un viaggio in un vagone d'epoca. “La speranza è che il cortometraggio possa diventare un film. Ci sono tutte le premesse perché questo avvenga - sottolinea Santilli, che ha presentato il lavoro nelle scorse settimane a Campobasso.

Venti minuti che ripercorrono la vita reale dei personaggi incontrati. C'è il politico che ha progetti di sviluppo per la regione, la ragazza che intende raggiungere l'eremo di Celestino V per un voto dedicato al padre, l'attrice che decide di lasciare il suo Molise per andare a Roma in cerca di lavoro, l'imprenditore fallito che tenterà il suicidio ma che viene salvato perché “la vita deve continuare, nonostante tutto. C'è sempre una speranza il giorno dopo”.

Storie diverse che si intrecciano in un unico filo conduttore: il riemergere delle cose importanti della vita. I valori dell'amicizia, dell'amore, dello stare bene insieme.

Quasi tutti gli attori de “il Viaggio” sono molisani. Accanto a Maurizio Santilli recitano Daniela Terreri, Marco Caldoro, Fabio Ferrari, Noemi Smorra. La regia e la sceneggiatura sono firmate da Alfredo Arciero. Anche la produzione è molisana, “Incas” di Campobasso con William Mussini, direttore della fotografia, e Roberto Faccenda.



▲ Maurizio Santilli, attore nato a Venafro (Isernia)

Il film, di fatto, rappresenta è un vero e proprio spot della regione Molise. Ne valorizza le bellezze naturali e paesaggistiche, i prodotti della gastronomia locale, dai salumi ai formaggi al vino. “Il territorio ne può trarre giovamento. Il film può contribuire alla ripresa dell'economia locale. Il Molise è natura, gastronomia e turismo; ed il 30% del turismo, secondo gli ultimi dati, è cinematografico. Sono tante le persone mosse dalla curiosità di visitare i luoghi dove vengono girati i film - spiega Santilli. E aggiunge: “Sono entusiasta come un ragazzo di 15 anni. Far conoscere la mia regione per le eccellenze. Far capire che anche in Molise possono accadere belle cose”.

LA STORIA DELLA CARPINONE-SULMONA

La storia di questa linea di montagna inizia alla fine del 1800, più precisamente il 18 settembre 1892, quando viene inaugurata la prima tratta, da Sulmona a Cansano di 25,570 km. La costruzione della ferrovia venne affidata alla Società delle Strade Ferrate Meridionali ed il progetto iniziale prevedeva di unire Sulmona con Caianello, attraverso l'appennino. In territorio campano, intanto, si era già iniziato a lavorare alla costruzione della linea ferroviaria Caianello - Venafro - Isernia, i cui lavori si conclusero il 21 marzo del 1894. A questo punto restava da realizzare il completamento del progettato collegamento Sulmona - Isernia, e cioè la tratta da Cansano, fino ad Isernia, la più impegnativa di tutta la linea per le caratteristiche del territorio attraversato, prevalentemente montuoso. Si scavarono gallerie (le più lunghe sotto il Monte Pagano di 3109 mt e sotto il Monte Totila di 2175 mt), viadotti, ponti e finalmente il 18 settembre 1897 la stazione di Cansano viene collegata a quella di Isernia. La linea era così completata ed iniziò il suo onesto servizio a servizio delle popolazioni locali. Il collegamento tra Sulmona e Caianello divenne così realtà. I convogli partivano da Sulmona e impiegavano quasi 4 ore per arrivare a Castel di Sangro. Da qui, in meno di 2 ore, arrivavano a Carpinone. Tempi altissimi se paragonati a quelli odierni, perfettamente in linea con molte altre ferrovie di montagna e relativamente accettabili in quegli anni. Nel 1912 Castel di Sangro viene raggiunta da una nuova linea ferroviaria: la Società Anonima per le Ferrovie Adriatico - Appennino, su progetto dell'Ing. Besenjanica, aprì all'esercizio la ferrovia a sr 950 mm Castel di Sangro - San Vito Lanciano. Gli anni '30 vedono la comparsa sulla Carpinone - Sulmona delle prime littorine, che oltre ad aumentare il comfort di viaggio ed abbreviare i tempi di percorrenza, relegano, come su molte altre linee secondarie, la trazione a vapore ai treni merci e ai (pochi) treni a materiale ordinario. Sempre in questi anni la stazione di Sulmona vede “comparire” il bifilare della trifase: si tratta dell'esperienza a 10 Kv 45 Hz, con le locomotive E 470, E 472 ed E 570 alla testa dei treni da e per Roma. Sono anni di massimo splendore per l'intera linea e per la stessa stazione di Sulmona, ma il tutto era purtroppo destinato ad durare molto poco.

(da “Il mondo dei treni”)

Il gruppo del molisano Walter Santoro si sta imponendo attraverso concerti di massimo pregio. L'ensemble dipana il suo curriculum musicale guardando in primis alla sua terra d'origine: il Molise.

Ancora musica tradizionale molisana, biglietto da visita obbligato per una terra antichissima. Le radici del resto costituiscono un patrimonio culturale intramontabile.

Nel ricco panorama musicale molisano registra sempre maggiori consensi il gruppo dei "Vòria".

Nati nel 2009 per la passione e volontà di Walter Santoro (archeologo, musicista, docente di tamburi a cornice e ricercatore sul campo), nel loro ultimo spettacolo, che dura quasi due ore, offrono un mix tra conoscenze storiche e world music che scaturisce in una sorta di teatro-canzone.

Il nome identifica l'espressione musicale del gruppo: Vòria, il freddo vento di nord-est che accompagna da millenni l'inverno dei molisani.

L'ensemble Vòria attinge e dipana il suo curriculum musicale guardando in primis alla sua terra d'origine: il Molise.

Musa ispiratrice delle sue musiche, il Molise racconta attraverso i musici-giullari dei Vòria i suoi pregressi storici con il Sannio e i Sanniti e la Contea di Molise, la sua millenaria storia montana e pastorale attraverso i tratturi e suoi narratori quali Cirese, D'Ovidio, Jovine, Longano per arrivare alle sue melodie di terra nelle più belle suonate contadine eseguendo tarantelle con gli strumenti autoctoni quali zampogna, organetto e tamburello.

Il repertorio attinge dunque nelle liriche ad autori molisani, ma anche a nuovi testi e soprattutto composizioni d'autore.

Allegramente i musici raccontano anche le contraddizioni del popolo molisano, nei suoi proverbi, nel suo dialetto, nel costruire e disfare il loro detto per eccellenza "Lassa stà 'u munne cumme ze trove", ma anche nell'essere fieramente "MoLLisani".

Un canovaccio continuo e mai banale, tra ilarità e proverbi dialettali sino alle letture poetiche in musica per far riflettere e svegliare il Molise.

Gli strumenti dei Vòria allargano e fondono i loro stili con l'introduzione di strumenti classici quali mandolino, chitarra classica, viola e violino, sino al flicorno, alla tromba a tiro e alla lira greca.

Santoro è uno dei massimi esperti di tamburi.

Accanto alla salvaguardia della tradizione popolare molisana, i Vòria percorrono con le loro musiche un excursus geografico-musicale che spazia alle melodie delle contermini regioni meridionali d'Italia e mediterranee, sconfinando l'Oltrepò con gighe, bouree e rondò sino ai ritmi tzigani dei rom balcanici, l'Yiddish ebraico, ai lembi d'Irlanda, alle bohémienne di Francia, alle suonate galiziane.

Insomma, musica di altissimo livello.

I Vòria si avvalgono durante le loro performance di una ballerina di musica popolare, coinvolgendo il pubblico in uno spettacolo di vera bellezza.



Hanno all'attivo diverse partecipazioni ad importanti festival di world music, selezioni world, cinema e cortometraggi (regia William Mussini), spot televisivi, prestando la loro esperienza a lavori teatrali (Gian Ruggero Manzoni) e convegni, unendo ed edulcorando storia, archeologia e folklore senza perdere mai di vista il contatto con la terra e soprattutto, con il gelido vento che ispira le loro musiche, la Vòria.

Lo spettacolo "MoLLisani" si presta maggiormente a situazioni teatrali, o spazi al chiuso con pubblico seduto.

Per l'estate i Vòria hanno un repertorio parallelo, ma sensibilmente diverso perché di piazza e di coinvolgimento maggiormente musicale.

Musicisti:

Dialoghi e voce narrante, pianoforte, tamburi a cornice, percussioni, voce: Walter Santoro

Organetto, zampogna, voce: Giuliano Gabriele

Viola, violino, lira calabra: Lucia Cremonesi

Mandolino, mandolincello, lira calabrese: Massimiliano D'Alessandro

Chitarra classica e acustica: Fabrizio Baranello

Danza: Mariassunta Cerio

Contatti: Walter Santoro, cell. 347.1668345

gruppovoria@gmail.com

Una loro presentazione:

www.youtube.com/watch?v=PzrT8YJ4Vq4



▲ ESPERTO DI TAMBURI. Walter Santoro.
(foto Santocroceonline.com)

**Un affascinante viaggio letterario per scoprire l'essenza della Prima Italia.
A dicembre in libreria il romanzo storico del giornalista agnonese Nicola Mastronardi.**

È un viaggio nel mondo nascosto dei popoli italici, il romanzo d'esordio di Nicola Mastronardi, scrittore e saggista di Agnone, per metà molisano e per metà marsicano (la famiglia materna è di Avezzano, sua nonna andava a scuola con Ignazio Silone).

Si intitola "Viteliú – Il nome della Libertà", dal termine osco antico ed originario della parola latina "Italia", in tutte le librerie della penisola già a dicembre. I protagonisti sono appunto gli Italici: i Sanniti, i Marsi, i Peligni, i Piceni, i valorosi dodici popoli dell'Appennino centrale che si unirono per combattere contro l'incontrastata potenza romana. Edito da Itaca Edizioni, il Romanzo Storico, che si preannuncia prezioso, si compone di 480 pagine, che nascono da un'intensa documentazione dell'autore durata almeno sette anni. Tra le valli e i monti dell'Alto Molise, la Marsica, la Conca Peligna, il lettore prova la sensazione di vivere un viaggio nella sua terra e nella sua storia, dal quale si rivela l'origine di una nazione, l'essenza dell'identità scomparsa nei secoli. Si svela la Prima Italia.

LA TRAMA - Un incubo proveniente dal passato spinge un vecchio cieco a riprendere in mano il proprio destino e quello di suo nipote salvato dalle stragi dei sicari di Silla. Sulla sua anima di capo supremo, il peso della distruzione del suo popolo martoriato, di cui tenterà di riscattare almeno la memoria. Così, accompagnato dal nipote ritrovato nei meandri di Roma, intraprenderà un viaggio, che diventa un percorso emotivo e di riscoperta di una identità che rischiava di essere perduta, attraverso la Marsica e la Conca Peligna, verso l'Alto Sannio. Solcheranno insieme il territorio, la valle e il Fucinus Lacus, che si estendono intorno ai monti Velino e Sirente. Attraverseranno Lucus Angitiaie, l'attuale Luco dei Marsi, Marruvium, oggi S. Benedetto dei Marsi, Cocullo, Sulmona, e poi l'altopiano delle Cinque Miglia fino alla valle del Sangro. Incontreranno le vette della Montagna Madre, la Majella e la sua affascinante leggenda, i riti orgiastici e fecondi di Maja, la dea della primavera e l'Herekles, il "valente soldato, il Luparo, uno dei primi tra i Marsi", e Quinto Poppedio Silone, indomito condottiero marso, uno dei due comandanti in capo agli Italici nella Guerra Sociale contro la potenza romana. Fino alle tre rocce dell'Alto Sannio, la parte più settentrionale del Molise, dove si insediò la comunità genetica dei Vitelios (in osco, i figli del toro).

IL RETROSCENA STORICO - L'intreccio narrativo di Mastronardi comincia proprio diciassette anni dopo la Guerra Sociale. Lo scontro che, dal 91 a. C., vide protagonisti i popoli italici in opposizione alla oligarchia romana, uniti in una nazione, per conquistare prima diritti di cittadinanza, poi la piena indipendenza, dando un nome alla propria identità: Viteliu, Italia.

La scintilla della guerra arrivò da Ascoli Piceno, dove la popolazione trucidò tutti i romani presenti in città. A questo punto, i dodici popoli dei Vitelios si unirono, radunando centomila soldati, formando un parlamento e stabilendo la propria prima capitale a Corfinium, nel territorio peligno, che chiameranno Italica.

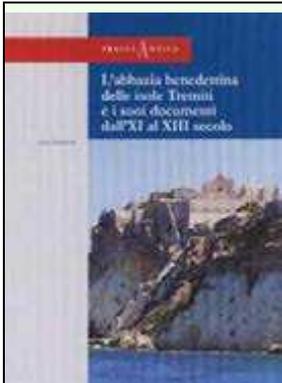
Si scontrarono contro gli uomini di Lucio Cornelio Silla, esponente dei Conservatori del senato romano. Il suo scopo era annullare i diritti concessi ai Vitelios e soprattutto cancellare l'etnia Sannita dalla faccia della storia tentando un genocidio e la damnatio memoriae nei confronti della indomita tribù dei Pentri. "Viteliú – Il nome della Libertà", attraverso una trama narrativa costruita ad arte e una forbita e meticolosa documentazione, rivela il tassello mancante della storia nazionale e universale. Restituisce voce ad otto secoli di storia italica completamente ignorati dai volumi scolastici del Novecento, figli dell'epoca fascista nella quale Roma imperiale doveva prevalere su tutto il resto.

Si può prenotare il romanzo sul sito della casa editrice www.itacaedizioni.it.



L'AUTORE

Nicola Mastronardi, 53 anni, giornalista, saggista. Laureato in Scienze politiche alla "Alfieri" di Firenze, indirizzo storico internazionale. Membro dell'Accademia dei Georgofili, è studioso delle civiltà semi nomadi dell'Appennino italiano e del Mediterraneo. Da vent'anni alterna la libera professione nel campo dei reportages di turismo escursionistico agli interessi di storia antica (sannita) e contemporanea. Addetto stampa di istituzioni e ambienti politici italiani, ha collaborato, tra le altre, con testate come "La Repubblica", "Il Sabato", "Il Tempo", riviste del gruppo QN-Quotidiani Nazionali e trasmissioni televisive della Rai. Dal 2003 al 2010 è stato consulente di Linea Verde Orizzonti, Rai Uno. Cultore di storia del giornalismo e storia contemporanea presso il Corso di laurea in Scienze politiche dell'Università del Molise, nel 2011 ha pubblicato "Gheddafi, la rivoluzione tradita" (Mimesis Edizioni). Noti i suoi saggi sul sistema tratturale dell'Appennino italiano e il volume "I Giganti verdi – Immagini e suggestioni sui tratturi del Molise" (Volturnia, 2006). "Viteliú, il nome della libertà" è il suo romanzo d'esordio.



“L’Abbazia Benedettina delle Isole Tremiti e i suoi documenti dall’XI al XIII secolo” di Erica Morlacchetti è un corposo elaborato che traduce in italiano i documenti del Codice Diplomatico delle isole Tremiti, raccolti da Armando Petrucci che nel 1960 pubblicò il “Codice Diplomatico del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti”, aventi come fine la divulgazione delle vicende legate alla storia delle Tremiti in un periodo compreso tra il 1005 e il 1237 riguardanti trentuno comuni della provincia di Foggia, quindici della provincia di Chieti e diciotto della provincia di Campobasso.

L’opera di Erica Morlacchetti è corredata di un’ampia introduzione, note e riferimenti bibliografici che accompagnano i lettori alla scoperta delle radici di un’identità territoriale che ha sancito la storia di questo popolo. Si tratta di un lavoro “certosino” capace di delineare “un quadro nuovo della storia di queste terre” che pone in evidenza come l’azione e l’opera dei monaci (benedettini prima e cistercensi poi) sia stata “non solo opus dei, ma anche opus hominis”.

Il volume di Erica Morlacchetti è pubblicato da Palladino editore che ha curato, per la collana Tracciantica, anche gli elaborati di Giuseppe Mammarella sui patroni di Larino e Termoli, san Pardo e san Basso.

L’autrice tiene ad evidenziare che il volume nasce dal “desiderio di condividere con tutti la scoperta del passato” che non deve essere relegata ai soli “esperti del settore, ma condivisa con ciascuno”. Nelle conclusioni ha sottolineato la necessità di “coinvolgere il lettore rendendo fruibili i numerosi documenti scritti in latino notarile”. “Questi documenti - precisa l’autrice - raccontano la vita del periodo e permettono di porre uno sguardo su una società lontana ma allo stesso tempo vicina. In questo ‘viaggio burocratico’, mulini, sentieri, canali, strade, botteghe, castelli e porti del tempo prendono forma e coinvolgono il lettore alla conoscenza del passato dei propri territori”.



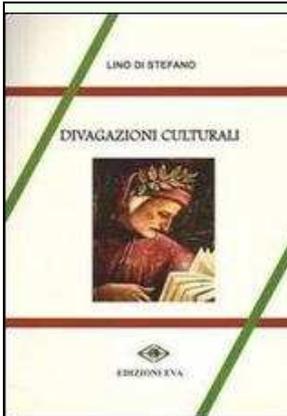
Non si accoda alla lunga lista di “vespisti”, nel senso di quelli che seguono la moda di Bruno Vespa che prima che dal calendario cadano gli ultimi numeri inizia a passare da uno studio televisivo all’altro, per promuovere il suo ultimo libro. A Natale, è cosa risaputa, si vendono più libri

che in tutto il resto dell’anno. E, allora, tutti gli scrittori, di mestiere o di complemento, scodinzolano per pubblicizzare i propri scritti. I libri –sarà una mia impressione- mi sembrano ormai tutti uguali: tanti libri, ma poca letteratura. Molti nuovi autori scrivono con stile da sceneggiatura cinematografica, più attenta all’intreccio che alla qualità delle parole.

Non è però il caso di Pasquale Licursi, molisano di Santa Croce di Magliano, che non fa parte di quella nutrita schiera di scrittori a cui potresti attaccare l’etichetta “Cinquanta sfumature di grammatica”.

Egli vive in un posto che adora, quello che porta tre dita sotto il cielo, in cui è facile raccogliere la concentrazione per scrivere un bel romanzo. “Altrove” (Morgan Miller edizioni, 10 euro), questo è il nome del suo libro, è insieme autobiografia di una generazione, l’apologia del tempo in cui tutto nella vita quotidiana prende una forma e un ritmo nuovi, un ragguaglio originale e impervio di una storia che ruota intorno a Brando, un bambino che l’autore immagina genio, che diventa grande e che deve riscoprire nella vita cose che non vede più nessuno. Brando è una possibilità; Brando è un destino. Scritto con le sue mani. Questo è Brando che ora riposa in pace. Fors’anche “Altrove” è un manifesto a favore dell’ultima utopia e dell’ultima libertà possibile.

Quella dell’attesa desiderante, dell’immaginazione dei valori che in molti pensavamo si fossero persi e che Pasquale Licursi riporta a galla con una velocità letteraria che conquista e che aiuta a scorrere la lettura, sino all’ultima pagina, quasi senza accorgersene. L’articolo è stato pubblicato dal Quotidiano del Molise.



E' nato a Casacalenda, in Molise, nel 1938. Laureato in materie letterarie alla “Sapienza” a Roma, è stato docente di storia e filosofia in Molise e Ciociaria, poi preside in Veneto e di nuovo in Ciociaria, dove vive da molti anni.

Lino Di Stefano è fine intellettuale. Pluripremiato (compreso una riconoscenza della presidenza del Consiglio dei ministri nel 2002), ha scritto oltre una trentina di libri, soprattutto su argomenti filosofici e letterari (Spirito, Gentile, Lombardo-Radice, ma anche Pirandello).

La sua ultima fatica, di quest'anno, s'intitola “Divagazioni culturali”, edita da Edizioni Eva. Si tratta di un volume di 68 pagine in cui l'autore si sofferma, come in piacevoli chiacchierate, su Dante, Rousseau, Leopardi, Pirandello, Hesse, Rilke, Buzzati, Moravia, ma anche Federico De Roberto con il suo teatro e il molisano Francesco Jovine che, come scrive Di Stefano, “riesce efficacemente ad oggettivare il suo mondo evocando con commossa comunicazione il travaglio della sua gente, testarda ed umile ad un tempo, con una espressione linguistica particolarmente adatta”.

“L'ultima fatica dell'amico Lino – sottolinea l'assessore alla Cultura della Provincia di Frosinone, Antonio Abbate – è l'ennesima testimonianza del suo bagaglio di conoscenze, delle sue profonda cultura letteraria. Il messaggio tra i più preziosi: attraverso la letteratura possiamo e dobbiamo trovare antidoto contro una società, l'attuale, così pervasa dal relativismo ed orfana di valori. Una conoscenza, e in questo consiste il merito che va riconosciuto a Di Stefano, che il preside non trattiene per se, ma partecipa a tutti coloro che si immergono nella lettura dei suoi lavori”.

Scrivendo Piero Vassallo: “La finalità del lavoro è pedagogica: mettere in rilievo che, in una società come la nostra - dominata dal relativismo, dallo scetticismo, dal consumismo e dalla totale mancanza di valori - la letteratura, nella fattispecie la filosofia e le rimanenti discipline spirituali, possono ancora insegnare qualcosa a colui che il pensatore Gabriel Marcel chiama giustamente Homo viator su questa terra. Dall'intenzione di diffondere l'amore per la letteratura spirituale discende l'interesse per la Commedia di Dante, che, in un'altra Italia, fu efficace strumento dell'educazione popolare alla filosofia e alla teologia ed è oggi relegata nel margine di programmi scolastici indirizzati all'irreligione e al disamor di patria. A Dante inattuale e alla critica dantesca Di Stefano dedica cinque saggi brevi, nei quali la singolare conoscenza dei commentatori della Commedia (da Croce a Gentile, da Petrobono a Vettori) è accompagnata dalla piacevole levità della scrittura. Specialmente interessante è il commento alla recente versione tedesca della Commedia pubblicata da un editor popolare”. E prosegue: “Di Stefano, profondo conoscitore della lingua tedesca, informa il distratto pubblico italiano che l'autore dell'impegnativa traduzione e del puntuale commento, Hermann Gmelin, “non solo ha reso nella propria lingua il potente capolavoro dell'Alighieri, ma ha pure rispettato la cadenza ascritta dal Fiorentino al proprio poema, nel senso che egli ha mantenuto il ritmo dell'endecasillabo, notoriamente verso nobile, non solo della lingua italiana”. Tra le righe di Di Stefano si legge l'ammirazione per l'ardimentosa editoria tedesca, capace di pubblicare un testo impegnativo, e il rammarico per la cultura popolare italiana, che sta dimenticando il Sommo Poema”.

Vassallo si sofferma anche su altri passaggi del libro: “Preziose informazioni si leggono anche nelle note dedicate all'Ariosto, a Leopardi, a Manzoni e a Pirandello. Puntuali le osservazioni sulla narrativa di Alberto Moravia: pur riconoscendo il valore stilistico dell'opera di Moravia, Di Stefano formula un pesante giudizio sul “paganesimo moraviano, messaggio senza speranza, che ben si adatta alla società contemporanea priva di identità e orba di valori che rendono la vita degna di essere vissuta”.

Oltre 200 eventi promossi in 25 anni di attività.
Privilegiando le intelligenze e i saperi dei Molisani.
“Forche Caudine”: dinamismo, credibilità, passione.
www.forchecaudine.it – info@forchecaudine.it



▲ **SCRITTRICE DI SUCCESSO.**
Carla Maria Russo.

E' nata a Campobasso ma qui ha vissuto soltanto quindici giorni. Poi ho abitato in diverse città, seguendo i trasferimenti del padre, agente di pubblica sicurezza. Fino a quando, all'età di tredici anni, è approdata a Milano, dalla quale non s'è più mossa. Qui ha compiuto gli studi superiori al liceo classico Manzoni e quelli universitari, laureandosi in lettere moderne con una tesi in storia del Risorgimento.

Carla Maria Russo, già professoressa di italiano e latino al liceo classico, da vent'anni ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi alla ricerca storica e alla scrittura.

L'esordio, su sollecitazione della figlia Gaia, che frequentava allora le scuole medie, con il libro per ragazzi "Bartolomeo alla prima Crociata", pubblicato da Mursia.

Un esordio alla grande. E da quel momento è cominciata l'avventura come scrittrice.

Con la stessa casa editrice ha pubblicato il romanzo "Due Amici e un nemico" e, nel 2002, "Monlué", con San Paolo edizioni. Nel 2004 è approdata a "Il Battello a vapore" con cui pubblica "Il mio amico Napoleone" (2003) e "Il segreto di Clelia" (2011).

Del 2005 è il primo romanzo per adulti, "La sposa normanna", che riscuote un enorme successo. A seguire: "Il Cavaliere del Giglio", "L'amante del Doge" e "Lola nascerà a diciott'anni", che ha vinto il premio letterario Fenice Europa.

Il nuovo romanzo s'intitola "La Regina irriverente" ed è già un successo.



Maria Assunta Prezioso, venafrana, laureata in filosofia, insegna materie letterarie nella scuola secondaria di primo grado. Già all'età di otto anni ha pubblicato le sue prime poesie sul giornale regionale "Il piccolo molisano" e nel 1994 ha vinto il premio di poesia "Molise". Ha al suo attivo pubblicazioni di poesia, prosa e teatro. In "Teatro senza confini" ha raccolto opere teatrali scritte per la drammatizzazione nella scuola.

Il suo ultimo libro, "Le pere selvatiche" (Iannone editore), racconta la storia vera di Eustachio Di Santo, un soldato di Sesto Campano (Isernia), costretto a lasciare giovanissimo il suo paese per andare al fronte, in Albania, in Grecia, in Russia. E' stato prigioniero nei campi di concentramento, impegnato quotidianamente per evitare la morte, vista in faccia tante volte, tra mille patimenti e sofferenze.

Il libro trae origine dall'invito, fatto dalla stessa Prezioso ad Eustachio Di Santo, a parlare ai suoi alunni della guerra. L'ex soldato ha raccontato in classe per due ore la sua storia, affidando quindi un suo manoscritto all'insegnante. La quale è partita da quegli appunti per costruire il suo libro.

L'autrice ha trovato un linguaggio chiaro e diretto che, evitando eccessi retorici, indaga sugli stati d'animo del soldato Di Santo. Questo libro è innanzitutto una testimonianza che, come sottolinea nella prefazione la preside Vincenzina Scarabeo Di Lullo, è destinata a tutti, ai lettori meno giovani "che rivivranno esperienze vissute direttamente ed indirettamente in quegli anni terribili", e ai più giovani che vi "troveranno la documentazione puntuale di una vicenda altrimenti tramandata sotto forma di leggendaria avventura".

Il titolo "Le pere selvatiche" si riferisce a quei frutti amari e disgustosi, che sono stati per il soldato Eustachio Di Santo, per molti giorni, l'unico cibo tra le montagne albanesi.

► **LIBRI 7/ IL MOLISE RACCONTATO DA UN MARCHIGIANO** di Antonella C



Francesco Rossi, 39 anni, laurea in lettere classiche, abita in un piccolo paese dell'entroterra marchigiano. Insegna materie letterarie in provincia di Ancona. Dal 2003 s'è applicato alla creazione letteraria, prima come poeta poi quale narratore. Ha all'attivo una trentina di raccolte poetiche (tre delle quali pubblicate, rispettivamente con i titoli di "Controcanto pasoliniano", "Il cerchio dell'ombra" e "Il gigante di Dio"), e la composizione di sedici tra raccolte di racconti e romanzi ("Un prete qualunque", "CredeRicordareRiflettere!", "Eccezioni del tempo", "Immemoriale", "La divisa del Prefetto").

Pur da marchigiano (è nato a Jesi), Rossi ha voluto ambientare il romanzo "La divisa del Prefetto" in Molise. Vi si ripercorrono gli avvenimenti salienti della Guerra di Liberazione in Molise, verificatisi in occasione del secondo conflitto mondiale, con l'attenzione puntata sulla vicenda biografica di un futuro prefetto, la quale si intreccia inestricabilmente con la storia della Resistenza nella propria terra d'origine.

Nato, a Guardialfiera (Campobasso), dopo una lunga permanenza per motivi di servizio in varie città d'Italia, prima come "poliziotto" poi come funzionario di prefettura, quindi, da ultimo, nelle vesti di prefetto del capoluogo molisano, vi fa ritorno in visita ufficiale, nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, recuperando da tale esperienza di vita le ragioni più profonde di un'identità civile intimamente sentita, alimentata dall'esempio di lealtà e di dedizione al dovere maturato all'interno della sua famiglia di origine, soprattutto da parte degli anziani genitori, ancora viventi, e rinvigorito ulteriormente dalle esperienze professionali e umane accumulate in una lunga carriera da alto dirigente dell'amministrazione statale

► **PIACERI/ CONCORSO FOTOGRAFICO: VINCE UN MOLISANO** di FC



Antonio Di Pardo, di Termoli (Campobasso), ha vinto la diciottesima edizione del concorso fotografico promosso dal Cai, il Club Alpino Italiano, con un'immagine primaverile dei Piani di Castelluccio.

Si tratta della celebre e coloratissima piana ai piedi del monte Vettore sull'Appennino, nel Parco dei Monti Sibillini, tra Marche e Umbria.

Foto davvero straordinaria !

ASSOCIAZIONE "FORCHE CAUDINE", ROMA – ULTIME CONVENZIONI

Lo Studio Dentistico Mazzei offre agli associati la prima visita e Rx Endorale GRATIS, Igiene (pulizia dentale) a 48 euro e sconto del 20% sul prezzo di listino delle altre prestazioni.

Info: via Napoleone III 58 – Roma
tel. 06-4440656 -45555057

(sig. Domenico Rossilli, molisano di San Biase)

CONVENZIONE INA ASSITALIA – FORCHE CAUDINE

Ina Assitalia ha stipulato un accordo con l'Associazione "Forche Caudine" in base al quale è prevista una **consulenza assicurativa gratuita** per rispondere alle esigenze in materia di:

- Politiche vita;
- Prestazioni complementari;
- Piano di risparmio;
- Coperture sanitarie;
- Politiche contro gli infortuni;
- Politiche abilitazioni/famiglia;
- Su auto.

Nell'accordo è prevista l'applicazione di tariffe di favore per gli iscritti all'associazione e per i familiari.

Per programmare la visita di un Consulente Ina Assitalia:
dogravanti@inera.it
Oppure telefonare al 06.7108627 – 338.7647857 (Signora Di Nucci)

Consulenza assicurativa gratuita per gli associati.
INA ASSITALIA
Tel. 06-7108627, cell. 3387647857
(sig. Gabriele Di Nucci, molisano di Capracotta)

L'ex Gil di via Milano, il palazzo del periodo fascista di Campobasso, ha riaperto i battenti dopo un restauro davvero pregevole.

La struttura, demolita in parte negli anni Novanta (tra polemiche), è stata ora recuperata e riqualificata.

L'occasione per farla diventare il cuore pulsante della cultura molisana.

Ospiterà gli uffici dell'Iresmo e l'archivio con tutti i libri di Enzo Nocera.

L'abbiamo visitata e dobbiamo fare i complimenti a chi ha gestito il restauro.



(immagine : Campo architetti)

La grande distribuzione continua ad "assalire" anche il Molise. Centri commerciali aprono come funghi. Il rischio: la morte dei piccoli negozi, dell'artigianato, dei centri storici. "Non-luoghi" al posto della storia...

Il noto sociologo francese Marc Augé, con una fortunata definizione, li ha appellati come "non-luoghi". Cioè ambienti sempre più svuotati di storia e di senso, utili nella loro efficiente temporaneità. Tra questi rientrano i centri commerciali, tanto amati soprattutto dai giovani come siti di aggregazione per il weekend. Fenomeni che stanno stravolgendo abitudini tradizionali.

La grande distribuzione sta incidendo anche in un'altra tendenza: la polverizzazione del tempo. I negozi sono spesso aperti anche la domenica. E i piccoli dettaglianti da sempre inseriti nel tessuto "storico" delle città non possono certo competere con orari di apertura che sfaserebbero la tranquillità di qualsiasi famiglia impegnata nel piccolo commercio al dettaglio.

La questione non è nuova e nel Molise, dove i punti vendita sono tradizionalmente legati al mondo familiare, sta assumendo proporzioni rilevanti.

Le ricadute sono anche di ordine sociale: un centro commerciale inserito al di fuori di piccoli centri abitati di fatto "ammazza" il commercio tradizionalmente in mano a piccoli negozi gestiti spesso da decenni da famiglie del posto.

In questo contesto va segnalata l'iniziativa che vede i commercianti molisani a fianco della Chiesa: una vicinanza nel nome del "giorno del Signore".

"Niente negozi aperti nel giorno dedicato al Signore". E' questa in sintesi la campagna di sensibilizzazione che la diocesi di Campobasso, insieme alle altre diocesi molisane, ha lanciato pubblicamente durante una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato l'arcivescovo monsignor Giancarlo Bregantini, la presidente di Federstrad di Roma, Mina Giannandrea, la referente regionale di Commercioattivo Molise, Giulia D'Ambrosio, il direttore regionale Confesercenti Molise, Graziano Agostino.

Il vescovo ha tuonato contro la liberalizzazione delle aperture dei negozi: attività chiuse nel giorno dedicato al Signore per restituire dignità alla famiglia.

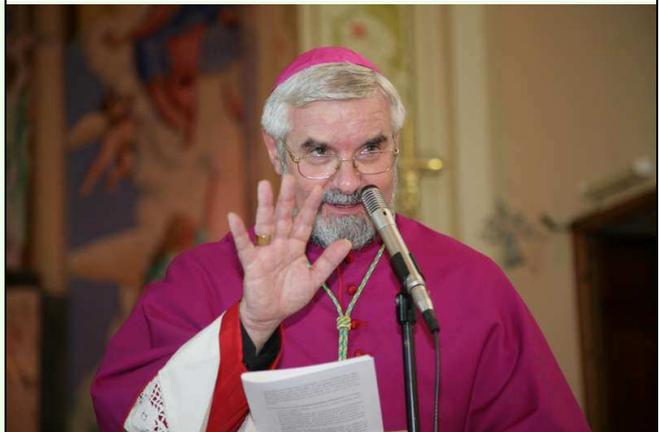
"Riportare la Famiglia... in famiglia" è una sfida ed un compito che il mondo cattolico sta da tempo abbracciando, battendosi per "liberare" la domenica e i giorni di festa dal lavoro obbligato. Confesercenti e Conferenza Episcopale Italiana insomma unite contro la norma sulla liberalizzazione delle aperture dei negozi prevista dal decreto "Salva Italia" del governo Monti.

L'iniziativa va però oltre la semplice apertura della domenica, aprendo interrogativi su un sistema commerciale sempre più cinico e privo di freni. Sono temi che monsignor Bregantini, porta avanti da tempo.

Uno degli scopi è proprio quello di "salvare l'uomo dal sistema consumistico", per cercare di andare incontro alle difficoltà in cui navigano sempre di più le piccole e medie realtà di distribuzione alimentare, ridando respiro e vantaggi ai piccoli negozianti.

La campagna non può che trovare i consensi da parte di tanti commercianti molisani, specie in una fase di forte difficoltà economica generale. Del resto sono in aumento le attività commerciali costrette a chiudere.

Un aspetto negativo questo "dell'apertura selvaggia dei negozi di domenica - ha denunciato Graziano Agostino - che preoccupa e riguarda da vicino il Molise".



▲ **IL PRETE CORAGGIO.** Monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo della diocesi di Campobasso-Bojano.



▲ **IL SOCIOLOGO.** L'intellettuale francese Marc Augé, celebre per la definizione dei "non-luoghi" (foto tv svizzera).

La concessione varata dal governo sta avendo una ricaduta negativa sul tessuto socio-economico della Regione perché "ne compromette il futuro e lo sviluppo", ha fatto eco nel suo intervento Giulia D'Ambrosio.

L'iniziativa va oltre la semplice comunicazione. Lancia, infatti, un referendum cittadino con banchetti predisposti sul sagrato delle chiese di tutte le diocesi per la raccolta delle firme. Un atto concreto che avvicina il mondo religioso a quello civile.

"Pensiamo - ha affermato Mina Giannandrea - di riuscire a raccogliere almeno centomila firme per presentarci al governo e chiedere una legge regolamentata in modo che la questione torni ad essere gestita a livello regionale, territoriale".

"La mobilitazione - ha evidenziato, infine, monsignor Bregantini, che tra l'altro è presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro - servirà a restituire dignità alla famiglia, alla persona, al lavoro, ai piccoli commercianti e diventerà un forte monito per la democrazia, nella ricerca e nel rispetto del bene comune".

Il Molise che non vogliamo...

► CRISI / CERELLA DISMETTE LINEE MOLISE-ROMA

di Maria Del Busso



La ditta Cerella dismette alcune linee dal Molise verso Roma e Napoli e procederà al licenziamento di sette autisti a partire dal 1° gennaio 2013.

Verranno dismesse cinque autolinee esercitate senza contribuzione pubblica: la Termoli-Roma, la Campobasso-Napoli, la Isernia-Campobasso, la Agnone-Roma e la Agnone-Napoli.

Una notizia drammatica non solo per tanti residenti, cui si riducono i servizi e la qualità della vita, ma anche per tanti pendolari e villeggianti. E pensare che nei prossimi giorni c'è chi da Roma invierà 20 pullman per raccogliere i Molisani da portare ad una festa.

Il presidente dell'azienda, Massimo Cirulli, ha inviato una comunicazione ai sindacati di categoria, ai presidenti e agli assessori ai trasporti delle Regioni Campania, Abruzzo e Molise e al ministero dei Trasporti.

Nella lettera, che fa seguito alla riunione sindacale svoltasi, Cirulli spiega le motivazioni di tale scelta divenuta inevitabile a causa della gestione fortemente deficitaria delle linee dismesse.

L'azienda parla di una perdita di 500mila euro annui relativi alla gestione delle linee ministeriali, nonostante i piani di razionalizzazione messi in atto dall'associazione temporanea di imprese costituita con vettori locali (cui la Cerella aveva affidato i servizi in questione), e la successiva gestione diretta da parte dell'azienda molisana, ATM spa, durata circa dieci mesi.

Il presidente della Cerella ha spiegato che le perdite delle autolinee dismesse hanno deteriorato il patrimonio dell'azienda vastese con ricadute negative per la sua controllata, Arpa spa, costretta a svalutare la propria partecipazione societaria.

“Pertanto, l'unico percorso possibile – ha concluso Cirulli – resta il licenziamento, considerato che il settore del trasporto pubblico locale non beneficia del collocamento in mobilità dei lavoratori in esubero, con conseguente trattamento salariale di integrazione straordinaria a beneficio degli interessati”.

► TEMI / MOLISE, SCENDE LA QUALITA' DELLA VITA

di Pierino Vago

La classifica annuale stilata dal quotidiano “Il Sole 24 Ore” per il ventitreesimo anno sulla vivibilità dei territori regionali boccia impietosamente le province molisane.

Per il 2012, Campobasso risulta 80/esima facendo registrare tre posizioni in meno rispetto al 2011; peggio la provincia di Isernia (89/esima) con una discesa a precipizio di ben sette posizioni.

Nel comparto “servizi, ambiente e salute” Isernia tocca addirittura la terz'ultima posizione, vivibile solo più di Vibo Valentia e Crotona, le province più recenti della Calabria. A pesare i ritardi nella disponibilità di connessione veloce, della poca salubrità dell'area urbana, del clima, le migrazioni ospedaliere, l'offerta di asili comunali e i tempi biblici della giustizia.

Non va meglio per il tempo libero: Isernia è penultima, dietro Caltanissetta

Viceversa il Molise ancora primeggia per ordine pubblico, anche se il 15esimo posto della provincia di Isernia è ormai ben lontano dai primati degli anni passati. Peggio Campobasso, che è al 59esimo: qui incide però la realtà della costa molisana, Termoli in testa.



► FLASH / SALDI IN MOLISE DAL 5 GENNAIO

di FC

I saldi invernali partiranno anche in Molise il 5 gennaio. Con delibera emanata dalla Giunta regionale, in Molise, seguendo le direttive della Conferenza Stato-Regione, i saldi invernali partiranno sabato 5 gennaio 2013, giorno prima dell'Epifania, e non più il 7 gennaio. Una notizia apparentemente con poco significato se non fosse che il commercio molisano denuncia ormai quotidianamente le continue chiusure di attività commerciali praticamente in tutto il Molise.

Particolarmente attiva, in tal senso, l'associazione Commercio Attivo di Campobasso, con denunce puntuali e, purtroppo, amare.

► GENS / SE LE PRIMARIE SPACCANO IL PD

di Fabio Scacciavillani



Fabio Scacciavillani, nato a Campobasso, noto economista, lavora al fondo sovrano dell'Oman dopo pluriennali esperienze internazionali.

E' tra i fondatori di "Forche Caudine".

Collabora al Fatto Quotidiano.

La Macchina per viaggiare nel tempo è un topos dei film di fantascienza. Per gli appassionati dei fumetti sui Fantastici 5 il topos è una Macchina per perdere tempo.

Chiunque prevalesse nelle cosiddette primarie sarebbe un candidato premier di cartapesta perché il Primo Ministro lo nomina il Presidente della Repubblica e comunque bisogna vedere quale legge elettorale verrà varata (io scommetto che il risultato finale delle convulsioni presenti dipenderà proprio dal risultato del 2 dicembre).

Per di più si tratta di una competizione persino più taroccata del campionato di Serie A: il segretario ha a disposizione tutte le risorse del partito, inclusa la valanga di finanziamenti pubblici (che dovevano andare ai terremotati, ricordate?), l'apparato stipendiato da Roma, l'Unità, il sito internet, la web Tv YouDem, la clique dei giornalisti in quota Bersani e le reti Tv pubbliche dove proliferano i mezzibusti targati Pd (tra cui spiccano alcuni ex parlamentari). Senza contare le truppe cammellate della Cgil. Se Bersani perdesse, Renzi non avrebbe alcun potere, a norma di Statuto, sulla formazione delle liste e quindi in Parlamento si vedrebbero individui senza affinità politica o rapporto fiduciario di sorta con il vincitore delle primarie. Baroni contrapposti a un re senza nemmeno il cavallo.

Insomma anche ammesso che un candidato diverso da Bersani salisse a Palazzo Chigi, si troverebbe ad avanzare in un delta del Mekong parlamentare persino più insidioso della palude dove affogarono miseramente i governi Prodi. Non a caso D'Alema, il maggiore azionista del Pd, con la corte dei miracoli di 1.500 cacicchi locali, ha esplicitamente minacciato sfracelli se dalle urne non esce il burattino di cui lui tira i fili.

Per i telelobotomizzati esaltatisi alla pantomima di "democrazia" perché è stato loro concesso di partecipare ai ludi catodici di csx-factor twittando con lo smartphone, si annuncia la solita amara sorpresa che la realtà infligge ai mondi onirici. Ciò non toglie che in una situazione in cui i nervi sono tesi, la pazienza non abbonda, e le ambizioni spadroneggiano la pantomima potrebbe sfuggire di mano. Una vittoria di misura, oppure brogli in salsa napoletana o palermitana, aprirebbero la strada a recriminazioni virulente. A quel punto le primarie potrebbero rompere la cerniera di interessi che tiene unita nel Pd gente dalle posizioni politiche incompatibili come Ichino e Fassina, Ignazio Marino e Rosy Bindi, Colaninno e Damiano, baciapile e mangiapreti, sindacalisti e industriali, operai e fighetti. Insomma un terremoto nel Pd scatenerrebbe uno tsunami sulla Seconda Repubblica. Invece di una campagna elettorale fasulla per determinare al massimo chi ha più titolo per tirare la giacchetta del Monti-bis verso gli interessi delle proprie clientele, ci sarebbe una ragionevole speranza di depurare l'aria dalle esalazioni di venti anni di marciume, azzerare il contachilometri e imboccare un sentiero impervio senza mappe, ma diverso dal solito pantano.

► NOTE / EOLICO, USO DISTORTO DEL TERRITORIO

di Giovanni Gianfelice*

Le polemiche e le prese di posizione di questi ultimissimi anni sul proliferare dell'eolico selvaggio in Molise e in particolare a Santa Croce di Magliano, stanno dando ragione a chi sia come amministratore che come cittadino, ha sempre osteggiato non per pregiudizio le cosiddette energie rinnovabili, ma perché di esse si sta facendo un uso distorto che porta pochissimi vantaggi ai cittadini e ai Comuni e altissimi guadagni ai "signori del vento".

L'ennesima denuncia è solo di qualche giorno fa e porta la firma di Ernesto Galli Della Loggia, corsivista dell'autorevole Corriere della Sera, che descrive questo fenomeno in maniera molto critica per come viene gestito. Numerosi sono stati anche i servizi radiotelevisivi e le inchieste della carta stampata che in maniera generalizzata hanno interessato tutto il Sud d'Italia, facendo emergere il più delle volte, grazie agli interventi della magistratura, che le cosiddette "energie pulite", di pulite hanno solo il nome mentre tutto il resto sono solo sporchi affari e illeciti arricchimenti a danno dei Comuni, dell'ambiente e del paesaggio. In Molise sono disseminate centinaia e centinaia di torri altissime che sveltano senza differenza sui crinali e sulle alture fino ad arrivare a pochi metri dalla costa, con un elevato impatto ed un'azione di disturbo per qualsiasi sviluppo futuro delle zone e aree interessate.

Santa Croce risulta ad oggi il Comune con più progetti in itinere e con il più alto numero di pale circa 300 (non una o due) che attendono il via definitivo per essere installati. Uno scempio ambientale di tale portata che se andasse in porto cambierebbe totalmente la fisionomia e l'orografia del paesaggio e che grazie alla caparbia della Rete dei comitati e delle associazioni, del direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise dott. Famiglietti, del consigliere Petrarola e ultimamente anche del presidente della Provincia di Campobasso De Matteis che non senza sacrifici, stanno lottando per preservare le bellezze e gli insediamenti culturali di questa regione.

La nota stonata che rileviamo è il silenzio totale su questo delicato argomento da parte dell'amministrazione comunale che nulla ha fatto per evitare il disastro ambientale che sta bollendo in pentola; nessun atto ufficiale di protesta, nessuna discussione monotematica in Consiglio comunale, nessun coinvolgimento della cittadinanza, nessun incontro con gli agricoltori per spiegare le procedure da seguire quando vengono notificati i decreti espropriativi, nessuna costituzione in giudizio.

*Rete dei Comitati contro l'eolico selvaggio



Umberto Berardo, è nato a Duronia (Cb) nel 1947. Laureato in pedagogia a Roma, insegna materie letterarie nella scuola secondaria di primo grado. Membro della Caritas, è impegnato fortemente nel sociale, inserito in più associazioni culturali e collabora a diverse riviste.

Non è la prima volta che denunciavamo la mancanza di pluralismo nel mondo dell'informazione regionale in Molise; quello che, però, ora sta avvenendo soprattutto a livello di talune emittenti radiotelevisive è, a nostro avviso, davvero preoccupante e pericoloso, perché si cerca volutamente e subdolamente l'omologazione collettiva al pensiero unico.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che riporta i Molisani al voto, è ricominciato il teatrino dei talk show che seguono linee di puro allineamento alle logiche del potere costituito.

Facendo zapping il telespettatore poteva vedere contestualmente alla medesima ora su più emittenti le stesse persone che, aperta ormai la campagna elettorale con il patrocinio gratuito di questo o quel sedicente anchorman, riempivano spazi temporali notevoli per tentare di rinfrescare posizioni politiche obsolete o di definirne altre simili, riverniciate e dunque da presentare come nuove.

Sia chiaro in premessa che in questa riflessione non faremo neppure cenno al momento politico che attraversa la nostra regione, perché la fluidità del movimentismo in atto richiede al momento ancora molta riflessione e grande impegno di esplorazione e di analisi.

Quello che non vorremo calpestato, come sempre è avvenuto e continua a manifestarsi palesemente, è il diritto sacrosanto alla estrinsecazione delle opinioni plurali della collettività di una regione che pertanto non ci pare possano essere relegate al silenzio dando spazio nei mass media ai soliti noti.

Vediamo allora se alle redazioni giornalistiche delle televisioni molisane è possibile indicare, umilmente e gratuitamente, qualche tecnica per condurre l'informazione verso un sano pluralismo che consenta di dare voce a tutte le espressioni culturali e politiche che si muovono sul territorio della regione.

Intanto i dibattiti rigorosamente in diretta dovrebbero accogliere esponenti di tutte le categorie sociali, evitando di ospitare unicamente amministratori, dirigenti di partiti e soggetti legati al mondo finanziario; il confronto sui temi in discussione, poi, va aperto ad un pubblico in studio ed a quello dei telespettatori attraverso le linee telefoniche o il web.

Una discussione plurale e democratica su un qualsiasi argomento non può consistere solo nel contraddittorio tra esponenti di aree politiche diverse, ma deve necessariamente prevedere la presenza di opinionisti, esperti e cittadini.

Sul territorio le emittenti televisive ignorano completamente il lavoro di elaborazione culturale e politica che associazioni e movimenti cercano di portare avanti a livello di base. Quando va bene vi dedicano qualche servizio veloce. Non sarebbe al contrario auspicabile che incontri significativi in cui si esprime il confronto di idee vengano trasmessi in diretta invece di mandare in onda programmi senza alcun valore ed utilità?

Sono solo i partiti, i consiglieri regionali e provinciali, i sindaci o il potere economico a dettare l'agenda di una troupe televisiva e di una redazione giornalistica o invece c'è la speranza che i criteri perché un evento abbia rilievo nell'informazione siano legati alla sua importanza sul piano dell'apporto di idee per la soluzione dei problemi della collettività ?

Perché nei talk show ancora così raramente vediamo intellettuali, studiosi, direttori di giornali, imprenditori, operai, giovani, anziani, operatori nel mondo del volontariato ?

Come mai solo nel Molise non si riesce ad allargare a voci contrapposte di giornalisti di diverso orientamento la conduzione di trasmissioni d'informazione e di confronto culturale, economico e politico ?

Perché, infine, da noi, se si escludono le rassegne stampa, non esiste alcuna interazione di collaborazione e confronto tra l'informazione televisiva, quella dei giornali cartacei e del web ?

Sempre i mass media devono servire la verità e favorire il pensiero critico, ma se c'è un momento in cui tale esercizio deve raggiungere il massimo della correttezza questo è il tempo di una campagna elettorale.

Sono queste alcune riflessioni che proviamo a porre al centro del dibattito nell'opinione pubblica con la speranza che anzitutto i cittadini e poi gli operatori liberi del mondo dell'informazione possano veicolarle per un confronto capace di rendere finalmente accettabile e pluralistica la presenza delle voci della collettività nella discussione di temi di rilevante importanza sociale.





Nato a Campobasso nel 1980, laureato in Ingegneria industriale, progettista presso studi di ingegneria, ex operatore socio-assistenziale in una casa famiglia, è stato candidato del Movimento 5 Stelle per la Regione Molise nel 2011.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito a due battaglie tra i cittadini e il Sistema, inteso, nell'accezione negativa del termine, come quell'oligarchia che, una volta conquistato il potere, opprime i più, a fronte di vantaggi ed interessi di pochi.

La prima battaglia è avvenuta in strada a Roma e in molte città d'Europa; la seconda si è svolta nelle urne elettorali della Val D'Aosta. Per quanto concerne i cortei in piazza il copione è sempre lo stesso, con qualche piccola trovata ad effetto per rendere lo spettacolo un po' più frizzante, come ogni format televisivo che si rispetti. Questa volta la novità è stata quella dei lacrimogeni "rimbalzati" sul muro del ministero di Grazia e Giustizia. Per il resto la recita è sempre la stessa, da una parte giovani studenti, operai in cassa integrazione e disoccupati incazzati, dall'altra le forze dell'ordine in tenuta antisommossa che ogni tanto caricano i manifestanti, menando manganellate a casaccio per la gioia dei cameramen che corrono al loro fianco. Il servizio per il TG è assicurato e anche l'obiettivo principale che è quello di distogliere l'attenzione delle persone dal motivo della protesta e spostarlo sull'indignazione per la violenza gratuita dell'una o dell'altra fazione.

In questo teatrino ai poliziotti spetta la parte del "cattivo". Non dimentichiamoci però che i militari eseguono degli ordini, sono preparati e pagati per obbedire. Molti di loro sicuramente lo fanno a malincuore perché hanno un figlio disoccupato o un nipote studente senza futuro dall'altra parte della barricata.

E' una guerra tra poveri, tra gente in divisa, non pagata a sufficienza per i rischi che corre quotidianamente ed altra gente che non riesce ad arrivare a fine mese o che non vede davanti a sé nessun tipo di futuro.

I poliziotti in questo frangente rappresentano il Sistema e servono come scusa per far sfogare la rabbia dei manifestanti. Questi, mentre lanciano bombe carta e distruggono impunemente ciò che gli capita, pensano di aver dimostrato qualcosa di importante, senza rendersi conto di essere solo parte di un teatrino ben orchestrato ad uso e consumo dei media mainstream. Il giorno dopo nulla cambia, a parte qualche livido e diversi danni che spesso saranno ripagati dalla società civile con un aumento delle tasse. La seconda battaglia, pacifica, civile e soprattutto incisiva è avvenuta nelle urne elettorali della Valle D'Aosta. Grazie allo statuto speciale di questa regione, i valdostani hanno partecipato ad un referendum propositivo, scegliendo tra la costruzione di un inceneritore (o cancro-valorizzatore come lo chiama Beppe Grillo) e una raccolta differenziata spinta, con gestione del rifiuto residuo a freddo. Il risultato è stato a favore della proposta "verde" del comitato di cittadini, con un numero di SI oltre il 94%. Speriamo sia solo il primo di una serie infinita di ritorni alla partecipazione diretta da parte dei cittadini e soprattutto che tale pratica democratica si estenda presto a tutto lo stivale e non solo ai pochi fortunati residenti nella piccola regione alpina.

Il Referendum propositivo senza quorum è un cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle che vuole introdurlo e renderlo efficace non solo a livello nazionale, ma anche nei comuni e nelle regioni perché quando i cittadini avranno il potere di fare le leggi, non protesteranno più scendendo in piazza a scioperare, ma andranno ai banchetti di raccolta firme. Non ci sarà più alcuna violenza fisica perché risponderanno al sopruso di leggi ingiuste, con vagonate di firme che le bloccheranno prima dell'entrata in vigore e molto verosimilmente proporranno regole alternative più eque, più rispondenti alle esigenze delle persone.

Democrazia significa potere ai cittadini!





Nato a Santa Maria del Molise nel 1947, primo di quattro figli, cresciuto in Svizzera (dove sono nati i figli Rebecca e Maximilian), è stato eletto parlamentare nel 2008 nella circoscrizione estero con il centrosinistra.

La Camera dei Deputati ha approvato, nella seduta del 27 novembre, la legge recante “Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla normativa e delle politiche dell'Unione europea” (la c.d. “Legge comunitaria”). Il dibattito sull'approvazione della legge e le audizioni del ministro per gli Affari europei, Moavero Milanesi, hanno offerto lo spunto per un'ampia riflessione sulle difficoltà attuali dell'Europa: la giovane raggianti figurante nell'effigie è ora diventata una vecchia signora che non riesce a nascondere le rughe! Lo stato dell'Unione non provoca l'insonnia soltanto ai politici; anche gli intellettuali, infatti, intervengono sempre più per analizzare alla radice le cause della crisi e valutare le prospettive future dell'Europa. Si deve ritenere che il dibattito innescato dagli intellettuali, più di quello originato dai circuiti politici, offra la possibilità per mettere a fuoco i problemi fondamentali dell'Europa che abbiamo costruito negli ultimi 20-30 anni, che vertono essenzialmente sulla domanda di più democrazia nel processo decisionale, sul taglio alle retribuzioni eccessive di apparati costosissimi e spesso inutili (Cameron docet!) e sul ruolo “dell'Europa tedesca”, come l'ha definita Ulrich Beck, un osservatore attento e molto ascoltato, nel titolo di un libro (Das deutsche Europa) da poco pubblicato. Indiscutibilmente i tatticismi, le indecisioni e la mancanza di una strategia chiara e univoca con cui gli Stati membri dell'Unione europea hanno affrontato la crisi globale, che dagli Stati Uniti ha investito pesantemente il vecchio continente, hanno messo in dubbio certezze che parevano granitiche e hanno evidenziato il deficit di solidarietà tra i Governi dell'UE, ampliandosi pericolosamente.

La Germania ha fatto dipendere il suo aiuto alla Grecia da condizioni che inficiano l'autodeterminazione del popolo greco, da cui Ulrich Beck fa discendere la domanda fondamentale: “Possono alcune democrazie decidere su altre democrazie?”. Il potere economico della Germania ha fatto sì che essa assurgesse a grande potenza europea e a “maestro in Europa”. Ma La Germania, sottolinea il sociologo Beck, “è ora davanti ad una decisione storica, schierarsi pro o contro l'Europa”. Le politiche di contrasto alla crisi messe in atto dall'UE e dai singoli Stati hanno evidenziato quanto sia oramai grande lo steccato che separa “regnanti e regnati” e dimostrano come “il Progetto europeo, diretto dall'alto dalle élites politico-economico, incontri sempre più una feroce resistenza dal basso”. La socializzazione delle perdite accumulate dalle banche e la privatizzazione dei rischi alimentano ovunque in Europa rabbia, proteste, fatalismo e paure. Il sentimento largamente diffuso tra le popolazioni – suscitato per lo più dalle banche e dalla crisi del debito – di non capire più questo mondo, è interpretato da Beck con il ricorso a una sua precedente opera del 1986, nella quale “il propagarsi della non-conoscenza” è rappresentato come il contrassegno di una dinamica distruttiva a cui le società occidentali, se non ne sono in balia, hanno poco da opporre. Tutto può esplodere ed essere motivo di protesta dura: dalle centrali nucleari all'industria chimica, fino alle borse, ai mercati finanziari e alle costituzioni democratiche. Ma allora cosa accadrà dell'Europa, come possiamo prevedere il suo futuro? Pur non risparmiando critiche agli attuali responsabili politici, Beck ricorda a tutti che l'Unione europea, sotto il profilo economico e politico, è una storia di successo: grazie ad essa Paesi perennemente in guerra sono diventati amici ed è stato prodotto un benessere senza precedenti con il mercato unico. Certo, la distanza sociale ed economica tra le regioni prosperanti e quelle marginali, tra le generazioni e gli strati sociali, caratterizza innegabilmente questa Europa. Durante questa lunghissima crisi, inoltre, le politiche interne che hanno dominato in ogni Paese membro sono diventate un vero e proprio problema per l'UE. Come si può evitare la catastrofe, cioè la disintegrazione dell'unione monetaria? Secondo Beck occorrono “nuove forme della politica”, ovvero la “trasformazione degli ordinamenti statuali nazionali” per allargare il perimetro della democrazia in una Europa capace di rimettere al centro valori come “equità”, “riconciliazione” e stop allo “sfruttamento”. Al contrario, un'Europa germanizzata renderebbe terribilmente profonde le divisioni. A Ulrich Beck, come rimarcato inizialmente, occorre aggiungere la voce di altri intellettuali ed europeisti convinti che sono corsi al capezzale del malato: l'europarlamentare franco-tedesco Daniel Cohn-Bendit assieme all'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt con il loro manifesto “Für Europa!”, lo scrittore austriaco Robert Menasse (Der europäische Landbote) e lo scrittore olandese Geert Mak (Was, wenn Europa scheitert). Riusciranno gli intellettuali laddove i responsabili politici, fino a ora, se non proprio falliti hanno di sicuro balbettato?



Amato Berardi è nato a Longano, in Molise, nel 1958 ed è cresciuto a Philadelphia (Usa). Imprenditore, è deputato Pdl dal 2008, eletto nel Nord America.

Nei giorni scorsi s'è rinnovato l'appuntamento, vicino a Philadelphia, con il Gala di Filitalia International, che si svolge annualmente dal 1992 per celebrare le origini italiane.

A salutare i presenti in sala il Governatore di Filitalia International degli Usa, Pasquale Mestico, cardiologo di fama internazionale.

La parola è poi passata al Console italiano Luigi Scotto.

Sono intervenuti nel corso della presentazione e dei ringraziamenti: Mrs Marie Angelella George, Mrs Ann Zippi, Mr Frank Giordano, Mrs Anna Di Paola e Miss Rosetta Miriello.

A dare un valore aggiunto alla serata ha contribuito la presenza di Daniele Marroncini, fondatore del Chapter di Mantova e Governatore di Filitalia del Distretto Italia.

L'iniziativa s'inserisce alla vigilia di un importante appuntamento: il 2013 è stato dichiarato Anno della lingua e della cultura italiane negli Stati Uniti.



Nato a Larino (Cb), s'è laureato in agraria a Firenze dove ha vissuto un'intensa attività politica e sindacale fino al 1982, quando, vincitore di concorso, è diventato segretario generale dell'Enoteca Italiana di Siena, ruolo svolto fino al 2004. E' uno dei massimi esperti di enogastronomia.

Sto pensando alla mia passione per la cucina che mi porta non solo a gustare tutto quello che preparano le persone a me care o i professionisti della ristorazione, ma anche tutto ciò che riesco a prepararmi da solo per non patire la fame.

Sono stato educato e abituato alla sobrietà, quella che un tempo era un valore che il benessere via via ha completamente cancellato senza alcuna pietà. Il consumismo quando diventa spreco non ha più rispetto di nulla e di nessuno e, così, diventa sempre un male per l'umanità che viene a perdere le sorgenti delle risorse e dei valori che solo il territorio riesce a offrire con la sua generosità. Quel territorio che ogni giorno viene deturpato dall'avidità e, diciamo pure, dalla cecità dell'uomo e, sempre più, dalla stupidità. Non è da persona intelligente accumulare denaro sapendo che i cimiteri non hanno banche in cui depositare le fortune perché i morti, tutti, si sono stancati di commerciare, litigare, rubare, ammazzare, fare i furbi, dichiarare guerra e quant'altro di triste ancora ogni giorno ci tocca registrare. I morti hanno capito che non ha senso continuare ed è per questo che si sono guardati bene dall'organizzare le banche.

E' meglio che torni al discorso con il quale avevo iniziato questa nota, cioè la cucina, il piacere di gustare e anche di preparare partendo da quello che uno ha a disposizione, soprattutto dentro un frigorifero possibilmente svuotato, che è il modo quasi spontaneo di inventare qualcosa.

E' quello che è successo a me oggi con l'orto bagnato dalla salutare, benefica pioggia di questi giorni, che mi ha costretto ad aprire il frigorifero e scendere nella parte più in basso là dove si conservano le verdure. Due pomodori, una melanzana, mezza zucchina, del sedano e mezzo cavolo verza che mi ha subito fatto pensare a un buon risotto. Una preparazione facile e veloce scartata dalla necessità di non poter conservare ancora per altri giorni quello che il frigorifero era riuscito a conservare. La presenza di un peperone e, soprattutto, di una costa di sedano mi ha fatto pensare alla ciabotta ed a quel gusto che danno le verdure diverse, lavate e tagliate nel modo giusto, una volta messe nella stessa pentola.

Dopo aver trovato due cipolle e uno spicchio d'aglio, ho messo nella pentola con il fondo coperto de L'Olio d Flora e lasciato andare a fuoco moderato ricordandomi di aggiungere sale grosso senza girare per dare all'olio l'acqua necessaria per non bruciare. Poi, quando ho sentito i primi profumi, ho cominciato a girare e, dopo aver aggiunto mezzo bicchiere di acqua, ho coperto e lasciato cuocere evitando di farle scuocere. Straordinari i colori di questa preparazione, che riporta alla ciabotta ma che ciabotta non è, base per una serie di piatti.

Il primo che viene in mente è quello di mangiar le verdure così come sono state cotte se non si è pensato di lasciare cadere uno o due uova prima di chiudere il gas. Un altro è quello di rigirarlo con il riso appena bollito o con la pasta corta, pensando, a chi piace, di aggiungere un formaggio delicato.

Buon appetito a chi si vuole avventurare a rifare questa mia operazione che mi ha permesso di appagare il mio appetito con tanto gusto.

VIVI MOLISE RURALE: l'agricoltura ha la sua rivista



Uscirà a giorni la nuova rivista dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Molise, uno strumento importante per informare il mondo agricolo sulle opportunità offerte dai bandi e dal Psr, nell'ottica di valorizzare l'agricoltura molisana.

La rivista sarà distribuita gratuitamente agli operatori del settore.

Dopo il successo di "Suk Ovest" Smeriglio ha ripreso la penna...

Massimiliano Smeriglio, assessore al Lavoro e alla formazione della Provincia di Roma, originario di Termoli, reduce dal successo del romanzo "Suk Ovest", è di nuovo al lavoro per "partorire" il suo terzo Noir. Ha rivelato l'attacco, invitando gli amici ad offrire consigli. Ecco quanto ha scritto:

"Dai denti. I poveri cristi li riconosci dai denti. Non solo i tossici che li hanno logorati e ingialliti consumando sostanze di ogni tipo. Non solo i vecchi che si sono sudati una dentiera da cullare in un bicchiere durante le ore del sonno. Ma anche le persone che hanno lavorato una vita o che la vita se la sono reinventata mille volte. Succede che qualcosa va storto. D'altronde la cosa capita sempre più spesso. Guancia scavata, accenno di morso inverso, vocali sbiancate. I denti corrosi, bucati, anneriti, chiazzati, assenti, fanno una decade di vita in più sul groppone. Grosso modo. E fanno tenerezza, soprattutto se il possessore della dentatura è uno che non vedi da un po', che magari stava bene, un commerciante, un traffichino, un padroncino, persino il proprietario di un solarium.

Qualche anno prima lo avevi visto sfrecciare con una cavallino rampante di seconda mano con i denti bianchi e un sorriso a quattro ganasce. Ora quando lo strusci per strada ti saluta a mezza bocca, perché prova vergogna. Ecco senza denti perdi il sorriso. La tristezza diviene uno status permanente, un pudore, così tanto per non esporre le proprie vergogne. E tra la fessura impercettibile delle labbra passa soltanto il sospiro, mentre le parole, prigioniere in gola, rimbalzano sorde tra corde vocali e palato. Come in un flipper rotto, con gli special spenti. Per questo i poveri cristi perdono anche le parole. Perché non hanno più i denti capaci di pettinarle o di esporle su uno straordinario sfondo bianco rigato..."



**“Nobraino vuol dire senza cervello,
che per noi voleva dire lo facciamo con il cuore.**

**Per noi vale più l’accezione stupito,
lo stupore è una cosa sempre più rara:
la gente è abituata a vedere e ascoltare
senza tante emozioni.**

Mentre per noi lo stupore è fondamentale.

**La nostra non è teatralità, ma fisicità.
Veniamo dalla strada, dai concerti nei baretti.**

Una vera scuola.

**Se sei istrionico lo diventi di più
perché c’è la necessità continua di essere visto
e interagire col pubblico”.**

**(Kruger alla voce, Bartok al basso,
Néstor alla chitarra, Vix alla batteria
e Barbatosta alla tromba: c
oinvolgente cinico rock d’autore,
che si ciba di rock e di folk per colpire al cuore
un pubblico sempre più vasto**

(Premio XL “Nuova Musica Italiana”)



UNA CAMPAGNA PUBBLICITARIA COOL PER “DACCI UN TAGLIO”, DAL 1 DICEMBRE 2012

*“Dacci un taglio” è l’opuscolo dedicato ai buoni sconto delle attività commerciali.
Dal primo dicembre saranno distribuite 5.000 copie gratuite
nel territorio del Basso Molise.*



Fervono i preparativi ad Agnone in vista del doppio appuntamento con la 'Ndocciata, il grande rito del fuoco, che si svolgerà l'8 e il 24 dicembre prossimi. Dal 2011 la manifestazione può fregiarsi del riconoscimento assegnato dal ministero del Turismo di "Patrimonio d'Italia per la tradizione".

L'edizione 2012 sarà anche caratterizzata dalla presentazione di un francobollo celebrativo con tre milioni di pezzi emessi dalle Poste Italiane.

Le gigantesche 'Ndocce, cioè torce di abete bianco e ginestre, alte fino a quattro metri, che sono portate a spalla, costituiscono il simbolo della manifestazione. La composizione delle torce è a forma di ventaglio e di numero pari, variabile da un minimo di due ad oltre venti fuochi.

Il materiale usato per la fabbricazione delle 'Ndocce è l'abete bianco, reperito quasi esclusivamente nel bosco di Montecastelbarone, a nord di Agnone. Gli alberi prescelti sono individuati dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato tra quelli malati, abbattuti da calamità naturali o secchi.

Le origini della manifestazione sembrano risalire ai primi dell'Ottocento, anche se le radici vanno cercate nei culti pagani legati al fuoco. Di certo è un rito agreste con significati simbolici correlati all'augurio del buon raccolto, o a rituali di corteggiamento, quando l'innamorato portava la 'Ndoccia sotto la finestra della ragazza scelta come sposa e se quest'ultima si affacciava il matrimonio era fatto, altrimenti un secchio d'acqua spegneva la torcia.

Ogni anno, all'imbrunire del 24 dicembre, accompagnati dal suono delle campane, i "portatori" delle contrade Capammonde e Capabballe, Colle Sente, Guastra (coinvolta nell'evento anche se nel Comune di Capracotta), Sant'Onofrio, San Quirico, accendono le 'Ndocce e si incamminano verso il corso di Agnone trasformandolo in un gigantesco fiume di fuoco. Il ricordo non può che andare all'8 dicembre 1996 quando i "portatori" sfilarono in piazza San Pietro a Roma, in occasione del 50° del sacerdozio di Papa Giovanni Paolo II, creando uno spettacolo indimenticabile.

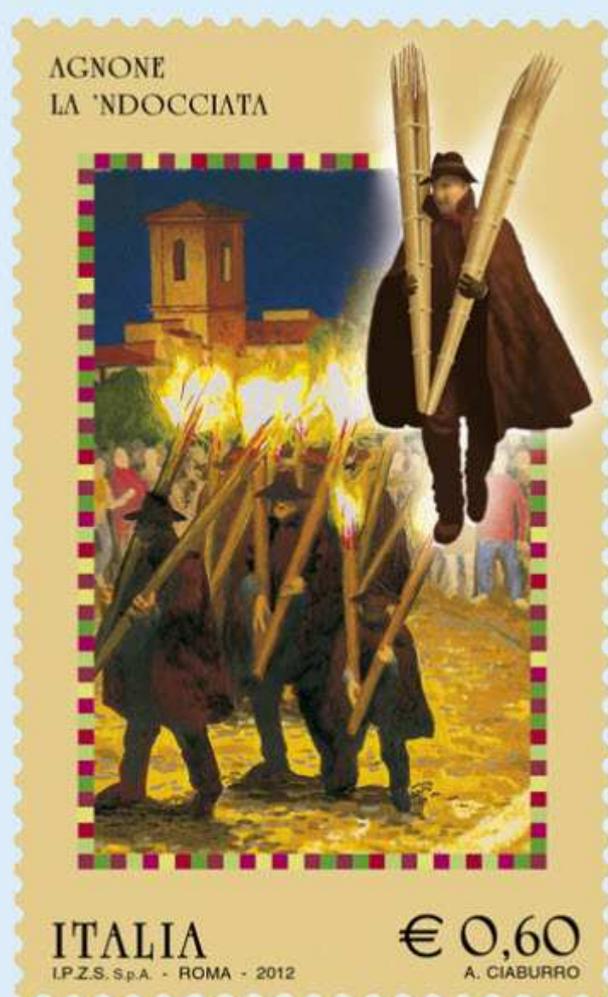
Il segnale per l'accensione delle gigantesche torce e per la partenza è dato dal rintocco della campana più grande di Agnone, sul campanile di Sant'Antonio, il più alto della città. Cominciano a sfilare i bambini con 'Ndocce singole, poi gli anziani. I portatori sono soltanto uomini.

L'appuntamento è per l'8 dicembre 2012 alle ore 18 lungo il corso cittadino. La manifestazione, come da tradizione, verrà riproposta il 24 dicembre 2012 sempre alle ore 18.

Questo il calendario degli eventi organizzati dalla Pro Loco di Agnone per quest'anno:

Giovedì 6 dicembre 2012 - Chiesa San Francesco: inaugurazione presepi Artistici (visitabili fino al 6 gennaio).

Venerdì 7 dicembre 2012 - Ore 17, teatro Italo Argentino: "Il folclore italiano" dedicato ai riti del fuoco - Presentazione Francobollo a cura del ministero dello Sviluppo economico - Area Filatelia. Premiazione III Concorso fotografico La 'Ndocciata 2011; Inaugurazione mostra fotografica "Costumi e vesti d'epoca" a cura della Regione Molise (sempre al Teatro Italo Argentino); alle ore 18 in piazza XX Settembre: inaugurazione "Mostra di artigianato artistico e prodotti tipici molisani" a cura dell'Arcoa; alle ore 21.30 presso la chiesa Maria SS. Costantinopoli: concerto di canti natalizi con la "Vis Cantorum" di Montaquila e il coro di Scapoli.



Sabato 8 dicembre 2012 - Dalle ore 10 lungo le vie cittadine: esposizione composizione artistica delle 'Ndocce, a cura dei gruppi storici della 'Ndocciata; dalle ore 17, sempre lungo le vie cittadine: La grande 'Ndocciata; dalle ore 12: I mille sapori della 'Ndocciata, prodotti tipici, riti del fuoco, intrattenimento e folclore. Lungo le vie cittadine: itinerari enogastronomici tra scenari di antico e tradizioni culinarie a cura dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Arcoa, Ipsar. A seguire, in largo Sabelli: Gusto e tradizione all'ombra del campanile di Sant'Antonio, a cura dell'Associazione Kerres. Alla 'Ndocciata di Agnone quest'anno viene dedicato un francobollo (foto qui sopra) da 0,60 euro, in uscita il 7 dicembre nella consueta veste grafica della serie dedicata al folclore italiano. Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico, in rotocalcografia, su carta fluorescente; formato mm 30 x 50,8; dentellatura: 13½ x 13½; cinque colori; tiratura: due milioni e cinquecentomila esemplari. Bozzettista: Antonio Ciaburro.

A commento dell'emissione verrà posto in vendita il bollettino illustrativo con articolo a firma di Michele Carosella, sindaco di Agnone e Nicola Mastronardi, responsabile delle Biblioteche riunite e Labanca, Accademico dei Georgofili.

L'Ufficio postale di Agnone utilizzerà, il giorno di emissione, l'annullo speciale realizzato a cura della Filatelia di Poste Italiane.



Ogni anno, d'estate, oltre duecento persone partecipano a "Cammina, Molise!".

Giornate alla scoperta, rigorosamente a piedi, degli affascinanti borghi molisani.

Una formula straordinaria per valorizzare un territorio nella sua semplicità.

Un'idea geniale, nata soprattutto tra molisani che vivono lontani dalla terra d'origine e che surclassa tanti costosi progetti pubblici per "valorizzare" lo sconosciuto Molise.

Davide, spesso, batte Golia.

Tanti "molisani d'adozione", a differenza di tanti più o meno influenti del Molise, amando queste terre hanno capito che questa natura, questa storia e questa cultura vanno preservate perché rappresentano la vera ricchezza di quei Territori.

"Questa presa di coscienza è il messaggio che il "cammina, Molise!" ha portato in giro nei borghi attraversati in questi 18 anni, passati così in fretta", dicono gli organizzatori.

Questa pagina vuole essere un omaggio a chi ha a cuore ambiente e paesaggio.



Il blog “Il cercatore di alberi” del quotidiano “La Stampa”, a cura di Tiziano Fratus, ha dedicato l’uscita del 21 novembre 2012 al “Re Fajone. Il faggio del Molise”. La fotografia è di Concetta di Cianno ©.

Il blog, specializzato nella ricerca di alberi secolari, ha iniziato l'avventura dell’Atlante dei Grandi Alberi d'Italia, opera declinata al plurale, dove tutti possono partecipare (testimonianze e foto a: ilcercatoredealberi@gmail.com). L’iniziativa s’è aperta proprio con il Molise. Concetta di Cianno da Campobasso ha mandato alcune fotografie che ritraggono, in una giornata nebbiosa e piovosa, la visita al grande faggio denominato Re Fajone. Il testo: “L’Albero della Regione più conosciuto è il Re Fajone: è il simbolo del Molise. Sicuramente è il più fotografato e immortalato nella sua bellezza. E’ un faggio con circonferenza di 6,4 metri e altezza di 18 metri, un vero patriarca. Si trova in località Valle Santa Maria, all’interno di un bosco, in vicinanza della riserva di Montedimezzo, nel Comune di Vastogirardi. E’ riportato in diverse guide turistiche”. La specie: *Fagus sylvatica*.

Dal sito dello splendido “Molise Alberi”: “Da Isernia, che dista 35 chilometri, si giunge alla riserva con il treno utilizzando la fermata della stazione di San Pietro Avellana (45 minuti) o con l'auto percorrendo un tratto di strada a scorrimento veloce “Trignina”, un tratto della 86 Isonia bivio Carovilli-San Pietro Avellana e 12 chilometri sulla strada Carovillense che collega Carovilli-San Pietro Avellana”.

Per maggiori informazioni:
ww3.corpoforestale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/660



*Da tutto il direttivo dell’associazione “Forche Caudine”
 i migliori auguri di buone feste.
 Com’è ormai tradizione, li accompagniamo
 con un po’ di sano e affascinante dialetto molisano:
 la Pastorale di Agnone della notte di Natale. Buona lettura !*

*La notte de Natale è notte santa:
 nasce Gesù Bambine Redentore.
 L'umanetà giuisce tutta quanta,
 da ru chiù ricche a l'umele pastore.*

*Miez'a ru ciele che stu munne ammenta
 passa 'na stella relucente d'oro
 che ve' d'assaie luntane e tutte 'ncanta
 e ru cammine 'nzegna dell'ammore...*

*Fra 'na baldoria de 'na tumbolata
 e nu bicchiere buone che t'alluma,
 ze sente 'na zampogna sola sola...*

*La Pastorale arregne la nuttata:
 ru ciacchere a ru fueche ze cunsuma
 com'a stu core che ne 'nze cunzola.*

*La notte di Natale è notte santa:
 nasce Gesù Bambino il Redentore:
 L'Umanità gioisce tutta quanta,
 dal più ricco al più povero.*

*In mezzo al cielo che ammenta questo mondo
 passa una stella luccicante come l'oro,
 che viene da molto lontano e tutto incanta
 ed insegna il cammino dell'Amore...*

*Fra una baldoria di una tombolata
 ed un bicchiere di vino che ti fa arrossire
 si sente una zampogna sola sola...*

*La Pastorale riempie la notte
 il ciocco nel focolare si consuma
 come questo cuore che non gioisce*

La Newsletter di Forche Caudine raggiunge **4.848 persone** (30% Roma, 30% Molise, 20% resto d'Italia, 20% estero).
 E' una pubblicazione non periodica, supplemento al sito internet www.forchecaudine.com.
 Per segnalazioni e cancellazioni, anche in riferimento alla legge sulla privacy: info@forchecaudine.it.

► WWW.FORCHECAUDINE.IT – info@forchecaudine.it ◀
 Presidente Giampiero Castellotti – Vicepresidente Donato Iannone – Segretario Gabriele Di Nucci

La collaborazione al giornale è gratuita. “Forche Caudine” è realizzato senza fini di lucro.